

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLVII n. 242 (47.676)

Città del Vaticano

sabato 21 ottobre 2017

Il Pontefice invoca un nuovo modello sociale al servizio dello sviluppo umano

Diseguaglianze e sfruttamento non sono una fatalità



Suzanne Sunshine, «Global Affairs»

Sono «l'aumento delle diseguaglianze e dello sfruttamento del pianeta» e «il lavoro non degno della persona umana» le principali «cause che alimentano l'esclusione e le periferie essenziali». Il Papa le ha individuate nell'ambito di una riflessione sui «nuovi modelli di cooperazione tra il mercato, lo Stato e la società civile, in rapporto alle sfide del nostro tempo», offerta ai partecipanti a un incontro promosso su questo tema dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali.

Ricevendoli giovedì 20 ottobre, nella Sala Clementina, Francesco ha ribadito che «diseguaglianza e sfruttamento non sono una fatalità, perché dipendono dai comportamenti individuali» e «dalle regole economiche che una società decide di darsi». Il riferimento è a settori come quello energetico, occupazionale, bancario, del welfare, del fisco e dell'istruzione, che - ha avvertito il Pontefice - a seconda di come sono progettati generano «conseguenze diverse sul modo in cui reddito e ricchezza si ripartiscono».

Riguardo alla seconda causa di esclusione, che attiene alla dignità del lavoro, il Pontefice ha evidenziato come la creazio-

ne di nuova occupazione abbia «bisogno di persone aperte e intraprendenti, di relazioni fraterne, di ricerca e investimenti nello sviluppo di energia pulita per risolvere le sfide del cambiamento climatico». Del resto, ha esortato Papa Francesco, basta «svincolarsi dalle pressioni delle lobbies pubbliche e private» e «superare le forme di pigrizia spirituale» affinché «l'azione politica sia posta veramente al servizio della persona umana, del bene comune e del rispetto della natura».

Ecco allora che la sfida da raccogliere, secondo il Pontefice, consiste nel chiedere «al mercato non solo di essere efficiente nella produzione di ricchezza e nell'assicurare una crescita sostenibile, ma anche di porsi al servizio dello sviluppo». E in tale contesto Francesco ha auspicato un ripensamento della figura e del ruolo dello Stato-nazione, rilanciando al suo interno «il ruolo specifico della società civile» chiamata a «tirare» in avanti quest'ultimo «e il mercato affinché ripensino la loro ragion d'essere e il loro modo di operare».

PAGINA 8

Per Tusk e Tajani non vi sono spazi di mediazione

L'Europa sostiene l'unità della Spagna



Mariano Rajoy al vertice di Bruxelles (Reuters)

BRUXELLES, 20. Il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, ha detto ieri che «non c'è spazio per nessun tipo di mediazione o iniziative internazionali» sulla Catalogna, dopo la crisi innescata dal referendum illegale per l'indipendenza unilateralmente convocato dalla Generalitat della regione spagnola. «Abbiamo tutti opinioni, emozioni e valutazioni, ma formalmente parlando non c'è nessuno spazio per l'Ue» ha spiegato Tusk durante una conferenza stampa al termine della prima giornata del vertice europeo in corso a Bruxelles. Il rappresentante europeo ha affermato che la situazione «è preoccupante» e ha comunicato di essere «in contatto permanente con il presidente del governo spagnolo, Mariano Rajoy».

Il presidente della Generalitat catalana, Carles Puigdemont, ha più volte chiesto a Bruxelles di intraprendere un'opera di mediazione. Ed è proprio a questa richiesta che Tusk ha voluto rispondere con il suo netto intervento di ieri. E a chiarire ulteriormente la posizione europea sono giunte, sempre nella giornata di ieri, le dichiarazioni del presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani. «Nessuno in Europa - ha sottolineato - riconosce l'indipendenza della Catalogna, quindi spero che i catalani non la proclamino, perché sarebbe contro la legge e contro la costituzione spagnola, che è anche diritto europeo». Una dichiarazione di indipendenza sarebbe di conseguenza «un errore, una ferita, che farebbe male alla Spagna, alla Catalogna e all'Europa».

A chi gli chiedeva perché non avesse invitato Puigdemont al vertice europeo, Tajani ha risposto «che la Catalogna non è uno stato, ma una regione autonoma che fa parte dello stato spagnolo, a cui non intendo equipararla». E in armonia con quanto dichiarato da Tusk, ha negato lo spazio per ogni iniziativa di mediazione. «Non è competenza del parlamento europeo farla e non intendiamo riconoscere la Catalogna come un interlocutore allo stesso livello del governo spagnolo». Dichiarazioni a favore dell'unità della Spagna e di sostegno alle iniziative del governo Rajoy sono giunte anche dal presidente francese Emmanuel Macron, e dal cancelliere tedesco, Angela Merkel.

Il ministro delle finanze spagnolo, Luis de Guindos, ha intanto ribadito che la Catalogna indipendente porterebbe «un suicidio economico, di cui la fuga di oltre ottocento imprese verso altre località spagnole «è solo un antipasto». De Guindos è intervenuto ieri al Congresso in occasione dell'approvazione in aula del decreto che ha facilitato il trasferimento della sede sociale delle aziende catalane. Ad approvarlo sono stati il Partito popolare al governo, ma anche socialisti e Ciudadanos. Il ministro ha negato con forza che sia stato il suo decreto a favorire la corsa al trasferimento delle imprese, come gli è stato invece contestato in aula da Izquierda unita. «La decisione di queste ottocento imprese, la pa-

ralisi degli investimenti, la caduta del 20 per cento delle vendite nella grande distribuzione sono conseguenze delle decisioni irresponsabili del governo della Generalitat» ha dichiarato il ministro.

Come reazione, questa mattina alcune organizzazioni indipendentiste hanno invitato i correntisti catalani a chiudere i conti correnti aperti negli istituti di credito che hanno trasferito le proprie sedi in altre regioni della Spagna.

Dolore del Papa per l'uccisione della giornalista a Malta

LA VALLETTA, 20. Dolore per la tragica morte della giornalista Daphne Caruana Galizia, vittima di un attentato a Malta, è stato espresso da Papa Francesco in un telegramma a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin. Nel messaggio inviato all'arcivescovo di Malta, Charles J. Scicluna, il Pontefice assicura la propria preghiera ed esprime vicinanza ai familiari e alla popolazione maltese in questo difficile momento.

Proseguono intanto le indagini sull'attentato. Gli inquirenti hanno recuperato il cellulare usato come detonatore per la bomba che ha ucciso la donna. Dai primi rilievi sembra che l'esplosivo sia più potente di quello usato in altri cinque attentati compiuti nell'isola negli ultimi anni.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli;

le Loro Eccellenze i Monsignor:

- Nikola Eterović, Arcivescovo titolare di Cibale, Nunzio Apostolico nella Repubblica Federale di Germania;

- Kurian Mathew Vayalunkal, Arcivescovo titolare di Raziaria, Nunzio Apostolico in Papua Nuova Guinea e nelle Isole Salomone;

- Héctor Rubén Aguer, Arcivescovo di La Plata (Argentina).

Nei campi profughi

Bambini rohingya a rischio di abusi

NAYPYITAW, 20. Decine di migliaia di bambini della minoranza etnica musulmana dei rohingya fuggiti dal Myanmar in Bangladesh sono a forte rischio di abusi e sfruttamento.

Lo denunciano organizzazioni umanitarie, precisando che le cause sono da ricercare nelle precarie condizioni in cui vivono in campi e insediamenti informali sovraffollati, nell'impossibilità di studiare e nel clima di disperazione diffuso tra la popolazione in fuga dallo stato del Rakhine (Myanmar occidentale).

Più di 450.000 bambini rohingya in età scolare risultano attualmente tagliati fuori da qualsiasi sistema educativo, e, di conseguenza, esclusi da uno dei principali meccanismi per assicurare la loro protezione. Tra loro anche 270.000 minori giunti in Bangladesh in seguito alle violenze scoppiate il 25 agosto scorso nel Rakhine. «Nei campi ci sono enormi preoccupazioni circa la protezione dei bambini. In tanti vagano affamati e disperati in aree affollate e caotiche, dove potrebbe accadere loro di tutto. Potremmo presto trovarci di fronte a un vero e proprio disastro. Bambini che hanno già vissuto sulla propria pelle esperienze alle quali nessun bambino al mondo dovrebbe assistere rischiano fortemente di essere vittime di varie forme di sfruttamento, come traffico, abusi sessuali e lavoro minorile», hanno affermato gli esperti.

«Molte delle reti sociali che proteggevano i bambini in Myanmar - hanno aggiunto - non si sono ancora formate nei campi e questo contribuisce a porli a forte rischio».

In questa situazione, uno dei modi più efficaci per pro-

teggere i bambini è quello di riportarli a scuola, un luogo sicuro dove possono apprendere, beneficiare di sostegno e della promozione dell'igiene. «In una crisi come quella in corso, l'educazione è incredibilmente importante per il futuro dei bambini», hanno dichiarato i volontari delle organizzazioni internazionali.

Tra le preoccupazioni principali che riguardano i bambini rohingya in fuga figura l'alto numero di minori non accompagnati e separati dalle loro famiglie. Sono già stati individuati più di 1200 bambini che durante il caos sono rimasti separati dai propri genitori o che sono arrivati in Bangladesh da soli, spesso perché i loro familiari sono stati uccisi. I bambini che non hanno più nessuno che si possa prendere cura di loro sono ovviamente i più vulnerabili.

E nei campi profughi del Bangladesh, ormai al limite del collasso, la situazione sanitaria sta peggiorando. Secondo Medici senza frontiere, negli ultimi due mesi sono state assistite oltre 30.000 persone, un numero cinque volte maggiore rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. «Se la risposta a questa crisi non aumenterà, per fare fronte all'enorme bisogno di rifugi, acqua pulita, assistenza medica e cibo, temiamo lo scoppio di una grande epidemia e, con essa, un'emergenza di salute pubblica», indica una nota dell'organizzazione umanitaria.

Il linguaggio della verità

DIEGO FARES A PAGINA 7

In Sud Sudan

Oltre cinquemila minori riuniti alle famiglie

NEW YORK, 20. Da quando, nel 2013, è scoppiato il conflitto nel Sud Sudan, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef), e altre organizzazioni sono riuscite a riunire oltre cinquemila bambini alle loro famiglie.

«Tenere le famiglie unite è il modo migliore per garantire che i bambini siano protetti, questo è il motivo per cui il processo di ricongiungimento familiare è così importante», ha spiegato Mahimbo Mdoe, rappresentante dell'Unicef nel paese. «I bambini si affidano alla loro famiglia per avere stabilità, protezione e sostegno, e questo è ancora più fondamentale nei momenti di conflitto», ha precisato il responsabile del Fondo.

In totale sono 16.055 i bambini non accompagnati registrati dalle organizzazioni coinvolte nei programmi di ricerca e ricongiungimento in Sud Sudan. Continuano dunque gli sforzi per trovare le famiglie di oltre diecimila minori.

Dalle Nazioni Unite è giunto anche un severo monito nei confronti dei responsabili delle stragi. «Gli stessi leader responsabili del conflitto possono anche portare il Sud Sudan fuori dall'abisso imminente», ha detto il capo delle operazioni di pace dell'Onu, Jean-Pierre Lacroix, durante una riunione del Consiglio di sicurezza. Serve una autentica volontà politica di fermare le operazioni militari, negoziare pacificamente e raggiungere i compromessi necessari per la pace ha aggiunto Lacroix.

Nel mese scorso, il Sud Sudan ha visto peggiorare la situazione della sicurezza con numerosi scontri in molte parti del paese, oltre la presenza di gruppi armati che continua ad alimentare la tensione. Anche la situazione dei diritti umani rimane preoccupante, con segnalazioni di omicidi extragiudiziali di civili, arresti arbitrari, repressione della libertà di parola e violenze contro gli oppositori politici.





BRUXELLES, 20. I capi di stato e di governo dell'Unione europea hanno deciso di «tornare sulla questione del regolamento di Dublino a dicembre, con l'obiettivo di arrivare a un consenso nella prima metà del 2018»: lo ha annunciato il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, durante la conferenza stampa al termine della prima sessione del vertice Ue a Bruxelles. Il regolamento di Dublino riguarda il diritto di asilo comune, e al momento prevede che le richieste di asilo debbano essere sbrigate dal paese di primo ingresso.

Proprio sulla questione della prima accoglienza, il Parlamento europeo ha invece approvato una prima iniziativa per la revisione della normativa. Una vittoria per l'Italia che da tempo chiede una maggiore corresponsabilità di tutta l'Unione europea in questo campo. Ma la strada resta tutta in salita, perché il provvedimento deve ancora passare all'esa-

me del Consiglio. E molti paesi restano contrari a qualsiasi forma di condivisione del problema, in particolare i membri del cosiddetto gruppo di Visegrad.

Inoltre, Tusk — che si era speso nei giorni scorsi per assicurare all'Italia l'appoggio degli altri stati dell'Unione — ha affermato che i capi di stato e di governo dell'Ue hanno riconosciuto «la necessità di au-

tare l'Italia» e hanno offerto al presidente del consiglio, Paolo Gentiloni, «forte sostegno per il lavoro dell'Italia con le autorità libiche».

Infatti, il calo del 25 per cento degli arrivi dalla Libia è stato uno dei dati presentati dal presidente del consiglio italiano, così come i novemila rimpatri assicurati dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni con la prospettiva di arrivare a quindicimila entro fine anno.

«Siamo qui per rivendicare i risultati anche molto incoraggianti che l'azione dell'Italia ha raggiunto per quanto riguarda il contrasto al traffico di migranti clandestini nella rotta del Mediterraneo centrale», ha detto Gentiloni prima di partecipare al vertice dei socialisti europei che precede il Consiglio dell'Ue.

«I numeri di sbarchi — ha aggiunto il premier italiano — sono diminuiti drasticamente negli ultimi quattro-cinque mesi, ma sappiamo che questo risultato va consolidato. Abbiamo preso atto con soddisfazione del voto del Parlamento europeo di questa mattina sui meccanismi comuni di una politica migratoria, ci aspet-

tiamo, lo dico sinceramente, che oltre a rallegrarsi tutti in Europa ci sia anche, così come Tusk chiederà, un concorso di risorse economiche perché il momento per consolidare questi risultati è ora».

«Se non ci sono risorse economiche adeguate per la Libia, il Nord Africa, i paesi africani di transito — ha concluso Paolo Gentiloni — non sarà facile consolidare questi risultati. Mi auguro che su questo ci sia un impegno comune non solo della famiglia socialista ma di tutti i paesi europei».

Sul versante degli aiuti ai paesi africani, il Consiglio europeo, ha assicurato Tusk, ha deciso di garantire un «finanziamento sufficiente» al Trust Fund per l'Africa, che dovrebbe servire a combattere le cause delle migrazioni alle origini.

Il presidente del Consiglio europeo ha chiesto agli Stati membri di erogare complessivamente almeno centomila milioni di euro entro dicembre. «Dovremmo vedere risultati concreti nelle prossime settimane», ha assicurato.

La questione migranti dibattuta al vertice di Bruxelles

Ue con l'Italia

May conferma gli impegni finanziari del Regno Unito

I 27 pronti ad avviare la seconda fase della Brexit

BRUXELLES, 20. I 27 hanno dato l'ok all'inizio dei preparativi interni per i negoziati sulle future relazioni tra Ue e Gran Bretagna. Lo ha annunciato sul suo account Twitter il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, alla metà del secondo giorno di discussioni tra i capi di stato e di governo europei a Bruxelles. «Adottate le conclusioni sulla Brexit. I leader danno il via libera ai preparativi interni a 27 per la seconda fase», ha twittato Tusk.

L'obiettivo è infatti di arrivare pronti al momento in cui verrà decretato un «progresso sufficiente» sui diritti dei cittadini, il conto da pagare e l'Irlanda, necessario per chiudere il passato e aprire alla fase successiva del nuovo rapporto tra l'Unione e la Gran Bretagna, auspicabilmente per il prossimo vertice Ue a dicembre.

Venerdì mattina, il presidente del Consiglio europeo aveva avuto un incontro privato con il premier britannico. «Lavoriamo per un buon accordo e sono ottimista su questo — ha dichiarato May a margine della riunione del Consiglio europeo — e ho visto che anche gli altri leader Ue ritengono che un accordo buono e positivo sia raggiungibile». Tuttavia, ha aggiunto, per un governo «sarebbe irresponsabile non guardare ai cambiamenti che sarebbero necessari, a prescindere dalle eventualità».

Malgrado lo stallo registrato nell'ultimo round di negoziati e la decisione dell'Ue a 27 che non ci sono «progressi sufficienti» per passare alla seconda fase, il premier inglese ha parlato di «nuovo spirito» dopo il suo discorso di Firenze di settembre. Secondo May, infatti, i 27 «stanno considerando» la loro risposta a quel discorso sulla visione delle relazioni di lungo periodo tra Regno Unito e Unione europea. Una risposta che valuta positivamente, vista la decisione di avviare le discussioni preparatorie interne.

Durante una conferenza stampa al termine del vertice, May ha spiegato di aver confermato la promessa fatta nel discorso di Firenze di voler rispettare tutti gli impegni finanziari assunti dal Regno Unito come membro dell'Ue. «Nessuno deve preoccuparsi per l'attuale periodo di bilancio. Nessuno pagherà di più o riceverà di meno» a causa della Brexit, ha infatti detto il premier britannico.

Da canto suo, il cancelliere tedesco, Angela Merkel ritiene che «non c'è nessuna indicazione» di un fallimento a venire. «Contrariamente a quello che viene ogni tanto scritto sulla stampa britannica, il processo va avanti piano piano», ha commentato.

Repubblica Ceca alle urne per il parlamento

PRAGA, 20. Otto milioni di cittadini della Repubblica Ceca sono chiamati alle urne oggi e domani per rinnovare il parlamento. Il partito favorito è quello dell'imprenditore miliardario Andrej Babis, leader dell'Azione dei cittadini insoddisfatti. Fondatore di Agrofert, gigante dell'agroalimentare con attività chimiche e mediche, Babis potrebbe diventare il nuovo premier, nonostante l'accusa di frode ai fondi europei e il sospetto di collaborazione con la polizia segreta comunista negli anni 1980. Alla vigilia del voto, Babis ha ribadito contrarietà all'accoglienza dei migranti e all'ingresso del paese nella zona euro. «Gli Stati devono essere governati dai loro presidenti e primi ministri e non da Jean-Claude Juncker. Non voglio un'ulteriore integrazione», ha detto durante l'ultimo dibattito televisivo prima delle elezioni, di fronte al suo avversario principale, Lubomir Zoralek, capofila del partito socialdemocratico.

Il senato dice no all'introduzione di norme più severe

Bocciata in Australia la legge sull'immigrazione



I lavori al senato australiano

CANBERRA, 20. È stata bocciata ieri al senato australiano, per il voto contrario di laburisti, verdi, e dei centristi della coalizione dei Nick Xenophon Team, la contestata riforma anti-immigrazione proposta dal governo del primo ministro, Malcolm Turnbull, leader del Partito liberale.

La legge, presentata lo scorso aprile, prevedeva che i migranti desiderosi di stabilirsi in Australia avrebbero dovuto sostenere un test di inglese più difficile di quello già attualmente in vigore, e un esame che verificasse il livello di adesione ai valori del paese. Alcune delle domande sono state apertamente contestate dalla comunità musulmana.

È stata respinta anche la norma che prevedeva che il tempo di attesa per diventare cittadino australiano passasse da un anno a quattro.

In Australia gli stranieri rappresentano un quarto della popolazione e l'immigrazione è generalmente percepita come un fattore positivo, scrive il quotidiano «The Wall Street Journal». Eppure, indicano gli analisti, il sentimento di insoddisfazione, che vorrebbe una chiusura delle frontiere, si è rafforzato al punto da portare l'estrema destra australiana, il One Nation Party, a ottenere 4 dei 76 seggi al senato alle elezioni dello scorso anno. Secondo le statistiche ufficiali del go-

verno, la maggioranza degli stranieri in Australia proviene dall'India (24,6 per cento), dal Regno Unito (19,5 per cento) e dalla Cina (5,8 per cento).

Una donna alla guida del governo neozelandese

WELLINGTON, 20. Jacinda Ardern, 37 anni, leader del Labour Party, è il nuovo primo ministro neozelandese.

A 26 giorni dalle elezioni, New Zealand First, il partito divenuto ago della bilancia, ha sciolto la riserva e indicato il proprio appoggio ad Ardern, che sarà così la terza donna — e la più giovane — a guidare il paese. Nel corso di un'attesa e affollata conferenza stampa, Winston Peters, leader di New Zealand First, ha annunciato il suo appoggio alla formazione di un governo di centrosinistra, che potrà contare anche sull'appoggio dei Verdi.

Sequestrati oltre 600 chilogrammi di cocaina

Vasta operazione contro i narcos in Brasile

BRASÍLIA, 20. La polizia federale brasiliana ha sequestrato oltre 600 chilogrammi di cocaina e 5 milioni di real (circa 1,3 milioni di euro) in auto di lusso nell'ambito dell'Operazione Fortress, iniziativa contro il traffico di droga e riciclaggio di denaro organizzata dalle autorità dello stato di Rondônia. Le forze dell'ordine hanno messo in atto mandati di arresto, perquisizione, sequestro e blocco di conti bancari in altri sette stati.

Il gruppo principale dell'organizzazione criminale aveva la sua sede a Porto Velho, capitale della Rondônia, da dove arrivavano gli ordini

per l'acquisizione della droga e i contatti con i fornitori.

Inizialmente, il trasporto delle sostanze veniva effettuato via terra. Per aumentare i profitti, il gruppo criminale ha poi iniziato a trasportare la droga con degli aeroplani. La responsabilità della fase di distribuzione era affidata a un gruppo criminale che aveva la propria base operativa nel Mato Grosso.

Un altro gruppo è stato poi identificato dalla polizia come responsabile dell'occultamento dei carichi di sostanze che distribuiva a Fortaleza capitale dello stato di Ceará.



Un'operazione contro i trafficanti di stupefacenti in Brasile

Emergenza smog a Torino

TORINO, 20. L'aria è sempre più irrespirabile in Italia settentrionale. Non arrivano le piogge, e neppure le nuvole che erano state annunciate all'inizio di questa settimana, e così le polveri sottili sono schizzate a livelli allarmanti.

La situazione peggiore è a Torino, dove la concentrazione di polveri sottili è salita a 114 microgrammi al metro cubo, oltre il doppio della soglia massima (50). Il comune ha consigliato ai torinesi non solo di limitare l'attività fisica all'aperto, ma addirittura di evitare di aprire porte e finestre. Nel capoluogo piemontese da ieri non possono circolare i veicoli diesel Euro 4.

L'emergenza smog si fa sentire ovunque, diventando la più grave minaccia per la salute. Un decesso su sei verificatosi nel 2015 in tutto il mondo è stato infatti causato dall'inquinamento, soprattutto a causa della contaminazione dell'aria, ma anche di quella dell'acqua o dell'insalubrità dei luoghi di lavoro. Lo ha reso noto un rapporto pubblicato ieri dalla Lancet Commission on Pollution & Health. Un prezzo molto alto non solo in termini di vite umane, ma anche dal punto di vista economico: le malattie legate all'inquinamento si traducono infatti in un netto aumento delle spese sanitarie.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 GIORNATA
 Città del Vaticano
 oroscopo@ossrom.it
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.it
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.it
 Servizio culturale: cultura@ossrom.it
 Servizio religioso: religione@ossrom.it
 Servizio fotografico: telefono 06 698 84727, fax 06 698 84988
 photo@ossrom.it www.ossrom.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8466, 06 698 84447
 fax 06 698 84972
 segreteria@ossrom.it
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 100; \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 120; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 110
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99483
 fax 06 698 84714, 06 698 84616
 info@ossrom.it diffusione@ossrom.it
 Newsletter: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83673

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Communication Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 390273003
 fax 02 39023141
 segreteria@directionssystem.com/it/sole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese

Manifestazioni per la pace nella Repubblica Centrafricana



Denuncia del segretario generale delle Nazioni Unite

In Centrafrica una crisi dimenticata

BANGUI, 20. Il conflitto in Centrafrica è «una crisi drammatica ma dimenticata». A denunciarlo è il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, in un'intervista rilasciata all'agenzia di stampa France press e all'emittente Rfi. Guterres, atteso a Bangui dal 24 al 27 ottobre, ha chiesto il dispiegamento di 900 militari come rinforzo alla locale missione dell'Onu (Minsua) costituita da 10.000 «caschi blu», operativi dal 2014 per «proteggere i civili e sostenere il processo di transizione politica». Il mandato della Minsua deve essere rinnovato entro fine novembre. «Il Centrafrica è molto lonta-

no delle attenzioni della comunità internazionale. Il livello di sofferenza del popolo, i drammi subiti da operatori umanitari e forze di sicurezza meritano più attenzione e solidarietà», insiste Guterres, precisando che finora «abbiamo soltanto il 30 per cento dei fondi necessari» alla gestione della crisi. «Operazioni di pulizia etnica si registrano in diverse regioni, in tutta l'unità. Siamo di fronte a un serio problema di riconciliazione» aggiunge. L'appello del segretario generale arriva in un contesto di rinnovate violenze nel sud-est del paese, costate la vita a centinaia di civili dallo scorso maggio.

Accettate le proposte di Baghdad che considera illegale il referendum sull'indipendenza

Curdi pronti al dialogo

BAGHDAD, 20. Le autorità del Kurdistan hanno accolto positivamente l'offerta di dialogo «nel quadro della Costituzione» avanzata dal primo ministro iracheno, Haider Al Abadi, all'indomani dell'operazione militare che ha permesso al governo centrale di ripristinare il suo controllo su Kirkuk.

In una nota diffusa da Erbil al termine di una riunione presieduta

dal primo ministro, Nechirvan Barzani, si sottolinea che «il governo del Kurdistan accoglie con favore l'iniziativa del primo ministro Haider Al Abadi per avviare negoziati e risolvere i problemi in sospeso secondo la costituzione e i principi del partenariato. Il Kurdistan - aggiunge il testo - chiede l'aiuto e il contributo della comunità internazionale nel patrocinare questo dialogo».

Martedì scorso, il premier iracheno aveva ammorbido i toni nei confronti di Erbil sostenendo che il referendum sull'indipendenza del Kurdistan è «parte del passato» così come il suo esito. Al Abadi aveva indicato come condizione per aprire un dialogo con le autorità curde proprio l'accantonamento dei risultati del voto, considerato illegale, che ha registrato una netta maggioranza a favore dell'indipendenza.

La crisi è stata tra i temi affrontati in un colloquio telefonico tra il ministro degli esteri britannico, Boris Johnson, e il primo ministro iracheno. Lo ha riferito una nota diffu-

sa dal governo di Baghdad precisando che i due «hanno parlato dell'applicazione della legge e del ridispiegamento delle forze federali irachene a Kirkuk». Al Abadi, aggiunge il testo, ha evidenziato come il governo iracheno intenda «ripristinare la stabilità nelle aree liberate, tra le quali Kirkuk».

La tensione però rimane alta. Centomila curdi hanno lasciato Kirkuk in fuga verso l'interno della regione autonoma. Lo riferisce il governatore di Erbil, Nouzad Hadji, confermando che circa 18.000 famiglie si sono trasferite nelle province di Erbil e Sulaymaniya. Stamani, inoltre, le truppe irachene si sono scontrate con combattenti curdi che difendevano l'ultimo settore della provincia di Kirkuk ancora sotto il loro controllo. L'esercito regolare ha ripreso possesso della zona, ha reso nota una fonte della sicurezza. Secondo un comunicato, le forze irachene sono arrivate nel centro della regione di Alun Kupri, a cinquanta chilometri da Erbil.

Sanguinoso attacco dei talebani a Kandahar

KABUL, 20. Il contingente dell'esercito afgano di stanza nella provincia meridionale di Kandahar è stato annientato ieri da un attacco sferrato dai talebani. La conferma è giunta dal ministero della difesa di Kabul. In un comunicato ufficiale è stato precisato che nell'accampamento del distretto di Maivand erano presenti 60 soldati, dei quali 43 sono stati uccisi, nove sono rimasti feriti e sei risultano dispersi. Solo due militari, ha sottolineato infine il ministero, risultano illusi. Da parte sua l'emittente televisiva «TbNews» ha ricordato che quello di Kandahar è il terzo importante attacco sferrato questa settimana dai talebani. Due altri assalti precedenti hanno riguardato strutture militari nelle province di Paktia e Ghazni e avevano causato un bilancio di oltre 80 morti, e 200 feriti fra civili e militari.

Malgrado gli ultimi episodi, secondo il presidente dell'Alto consiglio per la pace (Hpc), Khalil Karimi, nel quarantennale conflitto in atto in Afghanistan, gruppi come il sedicente stato islamico (Is) devono essere distrutti, mentre con i talebani esiste la possibilità di trovare un terreno d'intesa. Da qualche mese alla testa dell'organismo che finora non è riuscito a operare per la riconciliazione Khalili, vicino all'ex presidente Hamid Karzai, ha sollecitato in un discorso a Bamyán City «un consenso nazionale per costruire l'appagata pace afgana».

Tuttavia finora l'Emirato islamico dell'Afghanistan, entità in cui si riconoscono i talebani, ha sempre rifiutato qualsiasi proposta di sedersi a un tavolo negoziale, «fino a quando le truppe straniere saranno sul suolo afgano». Il riferimento è in particolare ai soldati inviati dagli Stati Uniti.

Intervento del presidente al congresso del Partito comunista

Per una Cina più aperta al mondo

PECHINO, 20. La Cina non chiuderà le porte, ma anzi le aprirà ancora di più al mondo. È questo il messaggio per gli investitori stranieri contenuto nelle parole pronunciate dal presidente cinese, Xi Jinping, davanti alla platea dei 2880 delegati del diciannovesimo congresso del Partito comunista cinese, in corso di svolgimento a Pechino.

Nel suo discorso, Xi ha chiesto ai membri del partito la piena coesione con il paese, alle prese, ha detto, «con un importante periodo di

strategie opportunità e sviluppo». Di fronte a prospettive «luminescenti, a con sfide impegnative», ha aggiunto Xi, il partito comunista «resta e resterà il punto centrale e di riferimento, tanto da mantenere l'assoluto controllo sulle forze armate», al centro di riforme e rinnovamento.

Il presidente ha assicurato che la Cina costruirà lo sviluppo attraverso alcuni passaggi nel periodo 2020-2050: dopo la cancellazione della povertà entro il 2020, sarà la volta

della «modernizzazione socialista» entro il 2035 e della «comune prosperità» di tutta la popolazione entro il 2050.

Xi ha anche sottolineato che la Cina deve ritagliarsi un ruolo da leader globale per affrontare temi quali la lotta ai cambiamenti climatici, dopo la recente retromarcia sull'accordo di Parigi innestata dagli Stati Uniti di Donald Trump, e ha annunciato che verrà ulteriormente intensificata la lotta al dilagante fenomeno della corruzione.

Ancora polemiche sulle prossime presidenziali

L'opposizione keniana sollecita riforme

NAIROBI, 20. Il leader dell'opposizione keniana, Raila Odinga, ritiene che non sia troppo tardi per avviare un certo numero di riforme che potrebbero portarlo a «riconciliare» la sua decisione di ritirarsi dalle elezioni presidenziali del 26 ottobre. La dichiarazione è giunta nella serata di ieri al termine di un incontro con il presidente della commissione elettorale (Icpc) Wafu Chebukati.

Raila Odinga aspetta anche risposte ai «timori» «corretto svolgimento della consultazione elettorale che lo avevano spinto a rinunciare a presentarsi come candidato. Nelle condizioni attuali, ha aggiunto, «la nostra posizione rimane la stessa».

Il 18 ottobre l'opposizione aveva promesso che non ci sarebbero state elezioni il 26 ottobre e aveva annunciato una serie di manifestazioni massicce per quel giorno. La settimana scorsa, il leader dell'opposizione keniana aveva avvertito che non avrebbe partecipato alle elezioni presidenziali, organizzate dopo l'annullamento del precedente scrutinio dell'8 agosto, perché le sue richieste non erano state prese in considerazione.

Odinga, che tuttavia non ha mai formalizzato il suo ritiro, dice di essere stato incoraggiato dalle critiche formulate contro la commissione

elettorale dal suo stesso presidente Chebukati, così come da uno dei sette commissari dell'Icpc, Roselyn Akombe, che ha lasciato il suo incarico. «Le rivelazioni di Roselyn Akombe e del presidente Chebukati hanno in gran parte confermato le mie preoccupazioni e i motivi per i quali mi ritiro dalle elezioni», ha dichiarato Odinga, secondo il quale «non esiste un contesto favorevole per un processo elettorale libero ed equo».

Violenze etniche in Nigeria

ABUJA, 20. L'aeronautica militare della Nigeria sta dispiegando aerei da caccia nello stato di Plateau per bloccare l'ultima ondata di violenza attribuita a miliziani fulani verificatisi nella zona di Bassa. Lunedì scorso almeno 29 civili rifugiati in una scuola elementare, tra i quali molte donne e bambini, sono stati uccisi da un gruppo di uomini armati che hanno preso d'assalto l'edificio.

L'attacco è stato ricollegato dalle autorità alla precedente uccisione di sei allevatori di bestiame e alla distruzione di decine di case incendiate in un altro episodio di violenza. Il presidente Muhammadu Buhari ha annunciato che intende «porre fine ad atti di pura follia».

Da decenni lo stato di Plateau, a cominciare dal capoluogo Jos, è teatro di violenze cicliche tra milizie appartenenti a comunità rivali in lotta per le risorse agricole e di pastorizia.

Intanto, nessun gruppo armato ha rivendicato o avanzato richieste di riscatto per i quattro cittadini di nazionalità britannica rapiti da una settimana nella regione sud del Delta State in Nigeria. Secondo quanto ha riferito ieri il portavoce della polizia locale, è in corso una vasta operazione di ricerca del quattro, sequestrati il 13 ottobre.

Il ministero degli esteri del Commonwealth ha emanato un avviso a tutti i cittadini britannici perché evitino viaggi nelle aree riverasche del Delta State e limitino al massimo quelli in tutta la regione.



Un momento del diciannovesimo congresso del Partito comunista cinese

Per risolvere la crisi nordcoreana

Putin auspica il dialogo

Negli Emirati Arabi Uniti un ministero per l'intelligenza artificiale

ABU DHABI, 20. Rimpasto di governo negli Emirati Arabi Uniti, dove nasce anche il tredicesimo esecutivo dalla fondazione dello stato, con l'aggiunta di un gruppo di nuovi giovani ministri, tutti con un'età intorno ai trent'anni.

Ad annunciarlo è stato su Twitter il primo ministro e vicepresidente del paese arabo, Sheikh Mohammed Bin Rashid Al Maktoum.

Tra le novità, la creazione di un ministero per l'intelligenza artificiale, alla cui guida è stato nominato Omar Bin Sultan Al Olama, 27 anni. «Vogliamo che gli Emirati Arabi Uniti diventino il paese più preparato al mondo nel campo dell'intelligenza artificiale», ha detto il primo ministro emiratino. La notizia viene confermata dal network satellitare saudita Al Arabiya.

Una donna di trent'anni, Sara Al Amiri, è stata nominata ministro di stato per le scienze avanzate. Il giornalista Zaki Nussaibah, dal 1968 interprete del presidente degli Emirati Arabi Uniti, è stato nominato ministro di stato.

Un'altra donna, Mariam Al Muhairi, guiderà il ministero per la sicurezza alimentare, mentre la collega Hessa Bint Eisa Bu Humaid diventa ministro per lo sviluppo della comunità.

Shaikh Nahyan Bin Mubarak Al Nahyan prende invece il posto di Sheikh Lubna Bint Khalid Al Qasbi alla guida del ministero della tolleranza, mentre Nasser Bin Thani Al Hameli diventa il titolare del dicastero delle risorse umane.

Infine, Noora Al Kaabi, già ministro per gli affari del consiglio nazionale, assume l'incarico di ministro della cultura.

MOSCA, 20. «È assolutamente necessario risolvere la crisi coreana attraverso il dialogo e non mettere la Corea del Nord all'angolo, minacciandola con l'uso della forza». Lo ha detto ieri il presidente russo, Vladimir Putin, intervenendo al forum del club Valdai a Sochi.

«Qualunque contraddizione deve essere risolta in modo civile», ha precisato. Putin ha comunque ribadito che il Cremlino «condanna» i test nucleari e missilistici del regime di Pyongyang e «rispetta tutte le decisioni sulla Corea del Nord adottate nell'ambito del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite».

Pyeongang, intanto, ha inviato nei giorni scorsi una lettera ad alcuni paesi, chiedendo loro di prendere le distanze dagli Stati Uniti e avvertendo che non si piegherà alle minacce lanciate dal presidente Donald

Trump. Nella missiva, la commissione esteri del parlamento nordcoreano ha denunciato il discorso fatto da Trump all'assemblea generale dell'Onu, in cui il presidente ha senza mezzi termini minacciato Pyongyang di «distruzione totale» se costretto a difendere gli Stati Uniti o gli alleati in caso di prosecuzione di atti ostili del regime comunista.

Nella lettera, rileva l'agenzia di stampa ufficiale Kcna, il comitato definisce la mossa di Trump «un insulto intollerabile» a tutti i nordcoreani, invitando alla «chiamata collettiva per realizzare il desiderio di una giustizia internazionale». Le nazioni amanti della pace - esorta la lettera - non dovrebbero allinearsi con «le mosse atroci e sconsiderate dell'amministrazione Trump, che sta cercando di portare il mondo a un disastro nucleare orribile».



di ALESSANDRO RUBECCHINI

Il paziente eccellente, oggetto di questo articolo, è un rotolo di pergamena di grandi dimensioni, contenente uno degli atti preparatori del processo di canonizzazione del monaco sublacense Lorenzo Loricio, uno dei maggiori rappresentanti dell'eremitismo nella valle dell'alto Aniene durante il medioevo. Il rotolo è conservato presso l'Archivio segreto vaticano con la segnatura A.A. Arm. XVIII 3288, appartenente al fondo di Castel Sant'Angelo (o *Archivum Aris*), il più antico e certamente uno dei più importanti complessi di atti antichi dell'Archivio vaticano. Il documento si apre col testo della lettera con cui Innocenzo IV, il 28 novembre 1243, aveva dato incarico di avviare l'inchiesta per l'apertura del processo. Parlano anzitutto i due commissari papali incaricati dell'inchiesta, che il 20 febbraio 1244 dichiarano aperto il processo. Seguono le dichiarazioni rilasciate da 104 testimoni, che presentano tutte la stessa struttura: viene indicato il nome del teste, il quale è «giurato e interrogato sulla vita e sui miracoli di frate Lorenzo». Nel documento sono registrati in totale 60 miracoli. Il processo si conclude l'8 marzo 1244.

Il rotolo è formato da otto fogli di pergamena di capra, di misure disomogenee tra loro, cuciti sul lato corto con uno spago di canapa per una lunghezza totale di 492,9 centimetri. La forma del rotolo era molto usata nei processi medievali proprio perché il supporto doveva contenere testi a volte molto lunghi, comprendenti in genere sia l'interrogatorio dei testimoni che la sentenza. Per questo, quando si attinse alle metodologie del sistema giudiziario anche in ambito dei processi di canonizzazione, si scelse questa forma documentaria per i verbali.

Quando si decise di intervenire con il restauro, il rotolo era conservato all'interno della sala dell'Archivio vaticano climatizzata, deputata alla conservazione delle pergamene. Presentava danni di tipo meccanico (lacerazioni e lacune del supporto), in particolare nel primo foglio e lungo i margini, favorite dal fatto che fino a qual-

che decennio fa era conservato senza la protezione della scatola. Inoltre, erano presenti distacchi dell'inchiostro di scrittura, della quale è ancora visibile la traccia.

Il danno principale subito dal documento però è consistito in un attacco microbiologico che ha determinato un'importante variazione cromatica di intere porzioni del supporto, di colore violaceo. La degradazione è diffusa sul primo e sull'ultimo foglio, ma in generale si trova per tutta la sua lunghezza, in particolare lungo i margini. L'attacco è stato anche responsabile del sollevamento e del distacco di porzioni dello strato superficiale del supporto membranaceo dal lato carne: queste delaminazioni rappresentano uno dei maggiori rischi per la conservazione, poiché facilmente si possono perdere

È la prima volta che viene applicata ai beni archivistici la tecnica Next Generation Sequencing. Che permette di investigare il dna frammentato e in basse concentrazioni

frammenti di pergamena durante la manipolazione.

Nel restauro e nello studio preparatorio il documento è stato analizzato per la prima volta con tecniche moderne e sofisticate incentrate sul danno specifico: macchie violacee e delaminazioni. È stata poi avanzata un'ipotesi sul modello di attacco e di degradazione del supporto pergameneo

di questa e di molte altre pergamene antiche. Infatti questo genere di problematica è presente in molti documenti antichi e in manoscritti di diversa epoca e provenienza, mentre non sono mai stati rilevati sulle pergamene nuove utilizzate per i restauri.

Fino a ora erano stati condotti diversi studi per individuare gli agenti responsabili di tali danni. I restauratori avevano ipotizzato che la colonizzazione dei documenti fosse dovuta alla dispersione con l'aria o tramite animali, o alla manipolazione umana, e avevano imputato a differenti microrganismi la responsabilità del biodegradamento: da genere *Serratia marcescens*, fino ai batteri *Streptomyces* e *Saccharopolyspora*. Tali analisi si sono condotte in diversi modi: dai metodi di coltura, risultati totalmente inefficaci, alle tecniche molecolari convenzionali (DGGE) che, seppure più efficaci, non sono arrivate a definire univocamente la comunità microbica responsabile del danno, anche perché non era stato effettuato il confronto tra aree danneggiate e altre integre. La difficoltà di questo tipo di analisi consiste nella necessità di lavorare su frammenti molto piccoli di documento e su dna molto antico, sicuramente rovinato, frammentato e presente a bassa concentrazione. Così per il nostro documento è stata utilizzata una tecnica di analisi più moderna ed efficace, detta *Next Generation Sequencing* (NGS), che ha permesso di raggiungere risultati inediti e soddisfacenti.

La NGS, messa a punto nel 1996, permette, partendo da un singolo frammento di dna, la determinazione della sequenza ordinata di nucleotidi, sfruttando reazioni enzimatiche chemoluminescenti. Il vantaggio è quindi la possibilità di investigare anche dna frammentato e in basse concentrazioni. Si tratta di una tecnica ancora poco utilizzata nel campo dei beni culturali e mai in quello dei beni archivistici. In particolare, in questo lavoro è stata utilizzata la tecnica chiamata *454 pyrosequencing*. Il dna, estratto e amplificato dei campioni scelti a Roma, è stato analizzato da un laboratorio in Texas.

Questa analisi ha permesso di dimostrare che le comunità microbiche trovate nelle aree danneggiate erano differenti da quelle presenti nelle aree non degradate dello stesso documento, e ha permesso di escludere dal novero dei responsabili tutti quegli organismi che si trovavano sia nelle aree danneggiate che in quelle integre. Tra questi abbiamo escluso i microrganismi filantropici ambientali, tra cui quelli appartenenti alle *Pseudomonadales*, che rappresentano i principali colonizzatori di aree non deteriorate. Nelle macchie violacee, invece, sono stati trovati prevalentemente batteri marini (*Gamma*proteobacteria) e principalmente *Vibrio*. Questi microrganismi sono rari o assenti nelle aree non alterate.

L'obiettivo dello studio non era però solo identificare gli agenti responsabili del danno, ma anche ipotizzare un modello di biodegradamento e chiarire i danni causati dai biodegradatori alla struttura del collagene pergamena. Per questo scopo sono stati utilizzati altri due importanti approcci: uno chimico, tramite l'analisi *Raman*, che ha permesso di identificare il pigmento violaceo, e uno fisico, la nuova analisi a luce trasmessa, in grado di identificare e mostrare il tipo e l'entità del danno subito dal collagene che costituisce la struttura della pergamena. La tecnica è stata messa a punto proprio per analizzare questo documento.

L'approccio multidisciplinare ha fornito una grande quantità di informazioni interessanti, utili per decifrare quello che la pergamena ha subito durante la sua storia lunga ottocento anni. Nelle aree macchiate di viola si nota un'alterazione che interessa principalmente la matrice di collagene, mentre non sembrano danneggiate le fibre di collagene più grandi. L'analisi chimica ha fornito informazioni preziose sulla composizione del pigmento batterico nelle macchie, che ci fornisce indicazioni su quali batteri possano averle prodotte. L'insieme di questi risultati ha permesso di ipotizzare il modello di biodegradamento: una successione di diversi tipi di

Importante scoperta all'Archivio segreto vaticano nel campo del restauro

Alla ricerca del batterio perduto

microrganismi nel tempo sembrerebbe quindi essere responsabile del danno.

Le pergamene sono realizzate con pelli animali, più precisamente con lo strato di pelle più esterno. La procedura per la loro preparazione è rimasta invariata nei secoli. Una volta nei monasteri erano conservate in armaria lungo le pareti dei chiostri, di solito arrotolate, esposte a umidità, luce e calore ogni volta che venivano srotolate per la lettura. Tutto ciò può aver consentito la crescita dei colonizzatori microbici sul nostro documento, già presenti nella pergamena. Per quanto riguarda il rotolo «del Beato Lorenzo», notiamo come la pergamena appartenga al più antico fondo dell'Archivio, detto *Archivum Aris*, e sia stata conservata fino alla fine del XVII secolo a Castel Sant'Angelo, che nei tempi antichi fu esposto a frequenti inondazioni del Tevere, che avrebbero potuto raggiungere la biblioteca e inumidire il rotolo, favorendo la crescita dei batteri.

Il modello di deterioramento della pergamena è una successione microbica che agisce in due fasi principali. Nella prima, i microrganismi, che possono essere considerati come agenti casuali del danno a macchie violacee delle pergamene, sulla base delle analisi chimiche dei pigmenti, dovrebbero essere sempre gli stessi: l'ambiente molto salato dell'interno della pergamena favorisce gli alofili, microrganismi dominanti delle saline durante le fasi di evaporazione, sicuramente presenti nel sale utilizzato per la salatura. Gli alofili crescono nella struttura ancora intatta in uno strato sub-superficiale della pergamena, lato carne, dove la salinità è elevata, probabilmente nella stagione calda, cominciando a deteriorare la matrice del collagene. Sono le colonie degli alofili che producono la batteriorodopsina che forma il nucleo delle macchie violacee. Ma quando l'umidità all'interno della pergamena aumenta, gli alofili collasano perché la concentrazione di sale si abbassa al di sotto del valore necessario alla loro sopravvivenza, e il contenuto cellulare rilasciato fornisce sostanze nutritive alla crescita rapida dei *Gamma*proteobacteria che, oltre a continuare a consumare la matrice del collagene, mangiano i resti degli alofili, cancellando le tracce genetiche (dna) del loro passaggio. Questo spiega perché neanche l'NGS sia riuscita a rilevare gli alofili. La crescita microbica tutta allo stesso livello sub-superficiale può essere responsabile della fragilità dello strato superficiale della pergamena e della delaminazione delle aree scritte sul lato carne.

Nella seconda fase, l'identità dei colonizzatori dipende dalla storia individuale di ogni pergamena. Nel tempo intervengono altri fattori: la polvere sulla superficie della pergamena porta molti nuovi batteri, così come la ripetuta manipolazione umana. Nella pergamena A.A. Arm. I-XVIII 3288, la seconda fase di colonizzazione è stata a opera di *Actinobacteria*, prevalentemente *Pseudonocardiales* o *Saccharopolyspora*; su altri documenti studiati, i batteri dominanti erano *Actinobacteria* o *Firmicutes*, da soli, insieme o miscelati con *Gamma*-*Proteobacteria* a seconda dei casi.

Per prima cosa si è effettuata una pulitura a secco del verso del supporto con pennello a setole morbide per eliminare eventuali polveri e/o depositi superficiali presenti. Il lato carne non è stato interessato dalla prima spolveratura generale per evitare perdite di frammenti a causa delle delaminazioni indotte dall'attacco microbiologico. Anche la sgomatura è stata eseguita solo dal verso, con gomma vulcanizzata *smoke-off* lungo tutta la lunghezza del rotolo, e gomma sintetica *ArtGum* solo per le zone più sporche come il primo e l'ultimo foglio.

Successivamente, a causa delle numerose delaminazioni della pergamena presenti lungo tutta la superficie del lato carne, si è deciso di procedere al loro consolidamento, per evitare ulteriori perdite durante le operazioni di restauro. Prima di procedere sono state fatte delle piccole prove per decidere l'adesivo più idoneo. Il mi-

glior risultato è stato ottenuto con il Culinol MC 2000 al 4 per cento in alcol etilico, che è stato quindi scelto per la suddetta operazione in quanto altri adesivi portavano a un'eccessiva variazione cromatica della parte abrasa.

Per il consolidamento si è posizionato poca quantità di adesivo sotto lo strato superficiale di pergamena, abbassato con l'aiuto di una stecca di teflon e lasciato asciugare sotto peso con carte assorbenti; prima di ogni applicazione di adesivo si è proceduto a una mirata spolveratura a pennello in modo da evitare l'adesione al supporto di eventuali fonti di degrado. L'operazione è stata effettuata su tutta la lunghezza del rotolo. Anche per la sutura degli strappi e il risarcimento delle lacune sono stati saggiati vari tipi di adesivo.

Dopo varie prove appariva chiaro che la maggior parte di questi adesivi non garantiva risultati adeguati. I risultati migliori sono stati ottenuti con una colla mista amido-Evacon R in percentuale 80-20 per la sutura degli strappi e 90-10 per il risarcimento delle lacune. Per le lacerazioni si è utilizzato del peritoneo bovino, poiché molto trasparente e morbido, applicato sia sul verso sia sul recto dello strappo e dei margini indeboliti. Per le lacune si è utilizzato un doppio strato di carta giapponese sagomata con il punteruolo e fissata al supporto.



Il rotolo contenente uno degli atti preparatori del processo di canonizzazione del monaco sublacense Lorenzo Loricio dopo il restauro, nella sua nuova scatola per la conservazione

Presentato il libro che racconta la gendarmeria vaticana



In un affollatissimo Braccio nuovo dei Musei vaticani è stato presentato nel tardo pomeriggio del 19 ottobre il libro di Sandro Barbagallo e Cesare Catanani *La gendarmeria vaticana. Dalle origini ai giorni nostri* appena pubblicato dalle Edizioni San Paolo e recensito sull'Osservatore Romano del 19 ottobre. Alla presenza del comandante Domenico Giani e dei due autori sono intervenuti Giuseppe Dalla Torre e Andrea Riccardi, moderati da Alessandra Ferraro, sottolineando caratteristiche e novità del volume, basato in parte su documentazione inedita o poco conosciuta e larghissimamente illustrato. Hanno aperto la presentazione i saluti del direttore dei musei Barbara Jatta e del presidente del Governatorato, cardinale Giuseppe Bertello, insieme al segretario generale, il vescovo Fernando Vérgez Alzaga, anch'egli presente. A conclusione dell'incontro il prefetto della Segreteria per la comunicazione, monsignor Dario Edoardo Viganò, ha illustrato in anteprima alcuni

spezzoni del documentario sulla gendarmeria che Cesare Cuppone ha realizzato per il Centro televisivo vaticano, quattro suggestive storie di membri del corpo, in occasione della data bicentennaria del 1816. Insieme a curiali, diplomatici, giornalisti, militari, hanno partecipato all'incontro il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, il sostituto, arcivescovo Angelo Becciu, il capo del protocollo della Segreteria di Stato, monsignor José Avelino Bettencourt, e l'organizzatore dei viaggi papali, monsignor Mauricio Rueda Belz. Con loro, tra gli altri, erano presenti i cardinali Tarcisio Bertone, Angelo Comastri, Salvatore De Giorgi, Raffaele Farina, Julián Herranz, Giovanni Battista Re e Antonio Maria Vegliù, il comandante della Guardia svizzera, Christoph Graf, il presidente del Circolo San Pietro, duca Leopoldo Tolonia, il segretario di redazione e il direttore dell'Osservatore Romano.

Concluso il restauro, è stata concepita una nuova scatola di conservazione, realizzata a macchina in cartone conservativo. Inoltre, per garantire una migliore conservazione e manipolazione, è stato progettato e realizzato un supporto per il rotolo, da inserire nella scatola.

In conclusione possiamo dire che oltre al restauro e quindi al recupero di questa preziosa testimonianza documentaria si è potuto, per la prima volta, eseguire analisi accurate e specifiche atte a comprendere meglio questo particolare e diffuso fenomeno di degrado tipico delle pergamene antiche.

Lo stimolo iniziale di questa ricerca fu una tesi di laurea magistrale di Giulia Venditotoli dal titolo *Il Restauro del rotolo contenente l'inchiesta per la canonizzazione di Lorenzo Loricio - (ASV, A.A. Arm. I-XVIII 3288) - Nuove metodologie di indagine sul deterioramento microbiologico della pergamena*, discussa all'università romana di Tor Vergata nel 2015. Con un approccio interdisciplinare il team di ricerca, composto da restauratori dell'Archivio vaticano guidati da chi scrive, e da biologi, fisici e chimici di Tor Vergata, guidati da Luciano Migliore, si è riusciti ad avere un quadro più chiaro della situazione, capendo i meccanismi di degradazione delle pergamene antiche in modo tale da poter valutare in futuro eventuali interventi correttivi. Tutto questo si è concluso in un pubblicazione sulla rivista «Scientific Reports» del gruppo «Nature». La rassegna stampa che ne è seguita ha interessato i principali paesi, dall'Europa al Nord America fino al Giappone. Sono previsti ulteriori sviluppi di questa importante ricerca, in modo da riuscire a trovare una soluzione a tale diffuso fenomeno di degrado.

Le prime Riduzioni in Paraguay secondo il gesuita Giuseppe Oreggi

Viaggio nel cristianesimo felice

di GIANPAOLO ROMANATO

Da quel pozzo senza fondo che è l'archivio romano della Compagnia di Gesù esce un testo piccolo di mole ma significativo e importante: è quello scritto da Paolo Popenessi, *Viaggio nel cristianesimo felice. Giuseppe Oreggi 57 e l'epopea delle Reduccioni gesuite in Paraguay. XVII-XVIII secoli* (San Marino, Edizioni il Cerchio, 2016, pagine 93, euro 12) con prefazione di Martín M. Morales. L'autore di questo scritto era fratello del cardinale Agostino Oreggi, che fu personaggio di spicco nella Roma di inizio Seicento, consulente del-

orecchie. Popolazioni che spesso respingevano i missionari con la violenza (nella sua prima destinazione, Oreggi andò a sostituire tre gesuiti assassinati) e apparivano «spaventevoli et orribili», scrive in questa relazione, non meno di quanto i missionari, vestiti di nero, sembrassero orribili ai guarani, tanto che «i suoi fanciulli fuggono da noi come il diavolo».

Altro che gioia e felicità! Le sue pagine scarse ci raccontano tutte le immani fatiche di un'iniziativa di civilizzazione ed evangelizzazione che molti hanno giustamente esaltato chiamandola il «sacro esperimento», mentre altri, con altrettante buone ragioni, l'hanno vista come un caso quasi da manuale della deculturazione cui va incontro una cultura debole quando incontra una cultura più forte ed evoluta.

Da questo punto di vista la lettera di quest'uomo di Chiesa di quattro secoli fa che voleva solo descrivere e ignorava le sottigliezze delle moderne scienze etnologiche, offre molti elementi di riflessione, tanto agli esaltatori quanto ai critici delle Riduzioni.

Sbarcato nel 1616

il missionario operò all'inizio ovvero nel momento più difficile. Quando la riduzione degli indiani da "selvaggi" in civilizzati incontrava aspre e violente ribellioni

E racconta senza alcun abbellimento apologetico la vita miseranda di questi poveri missionari disperatamente soli nel cuore delle foreste sudamericane. «I padri che stanno in queste parti hanno da essere sarti, falginiani, calzolari et, in una parola, hanno da saper fare tutti li mestieri e chi non li sa ha carestia di tutte le cose perché non v'è chi lo possa aiutare. E così il travaglio è grandissimo e i padri vivono sempre in grande povertà, mezzo scaldi e ignudi senza camicia, senza lenzoli, senza pane e senza vino e molti senza carne, et appena si cavano la fame con i cibi degli indiani». Per non parlare della sua impressionante descrizione delle epidemie di vaiolo, che periodicamente falciavano gli indios: «Alcuni erano così rossi che parevano fuoco, altri causavano tanta bava che parevano il male caduco, alcuni in un batter d'occhio perdavano il sentimento, altri, vomitando sangue, morivano in un subito questa misera vita, altri s'andavano seccando a poco a poco».

Sulla vita nelle missioni la fantasia dei panegiristi ha spesso ricamato e fantasmato, ma le poche pagine di questo oscuro gesuita romagnolo, che aveva quasi disimparato a scrivere correttamente, ci riportano alla realtà.



L'infanzia vampirizzata accanto a noi

Reportage sul mondo delle baby miss e della moda bimbo

di SILVIA GUSMANO

Prendere in mano una qualsiasi rivista patinata e guardare, almeno con un pizzico di curiosità, i prodotti per bambini reclamizzati - abiti, calzature o giocattoli che siano - diventa a questo punto difficile. Perché il saggio di Flavia Piccini, *Bellissime* (Roma, Fandango, 2017, pagine 208, euro 16) spalanca una porta su un mondo raccapricciante.

Già era stato abbastanza scioccante leggere, qualche anno fa, il romanzo della scrittrice statunitense Joyce Carl Oates, *Sorella mia unico amore* (2009), che raccontava la storia (narrata dal mesto fratellino Skyler) della piccola Edna Louise, stella già a 4 anni, parafrasando la reale vicenda di Jon Benet Ramsey, reginetta di bellezza di sei anni che nel 1996 venne trovata massacrata nella cantina di casa. Prima ancora che l'epilogo tragico, del romanzo di Oates ci colpì tutto ciò che lo aveva preceduto, e cioè il ritratto di un mondo di adulti, genitori in testa, che vampirizza i bambini.

Con il libro di Piccini, se possibile, si fa un passo in più. Perché le storie sono tante, tantissime, e si svolgono qui vicino a noi, popolando una realtà fatta di boccoli e piastre per capelli, tacchi e vestiti scintillanti, trucco e rossetti. Una realtà, confinata al limite massimo del metro e trenta di altezza, in cui l'aspetto fisico è l'unica via per l'affermazione di sé.

Bellissime racconta infatti il popolarissimo mondo delle sfilate per bambini, delle pubblicità e dei casting per accedervi, delle gare per baby miss. Un mondo estremamente ambito, e non solo perché - nonostante in Italia la natalità sia in picchiata - il giro d'affari della moda bimbo supera i 2,7 miliardi di euro. C'è, infatti, dell'altro.

Del viaggio compiuto da Piccini in giro per l'Italia - dai

centri commerciali del napoletano alla riviera romagnola, dai set del milanese alle sfilate fiorentine - già colpisce la mancanza di rispetto per le norme che tutelano il lavoro minorile. Basti pensare che per ore e ore ai bambini sul set viene proibito non solo di mangiare, ma anche di bere per evitare che bagnino inavvertitamente i vestiti, che si rovinino il trucco o che chiedano di andare in bagno. Non stupisce, del resto, la spietatezza degli adulti che lavorano in questo mondo. «Immersi nella routine cinica del mondo della moda, che non consente errori, perdite di tempo, alternative alla perfezione. Sono tutti adulti che spesso non hanno alcun rapporto nella loro vita quotidiana con minorenni e ne frequentano necessità e bisogni solo sul set. «Il trucco - dice a Piccini, con tono intransigente, un noto fotografo - sta nel non considerare i bambini sul set per quello che sono, ma nel vederli come modelli. Punto e basta. Sono pagati? Bene. Allora devono fare quello che viene richiesto loro».

Ma l'aspetto scioccante è che dietro ai provini, alle sfilate e ai concorsi di bellezza, dietro le bimbe che già hanno imparato ad atteggiarsi maliziosamente, ci sono proprio quegli adulti che dovrebbero difendere questi piccoli vampirizzati della loro infanzia. E cioè le madri. I padri che compaiono sono pochissimi: i più restano sullo sfondo, non sono contenti di quel che subiscono i loro figli, ma per quanto vivere lasciano fare.

«È lecito parlare di infanzia violata. Un tempo - spiega Giuseppe Saggese, ordinario di

pedagogia all'università di Pisa - i genitori erano degli educatori, mentre adesso devono essere loro a venire condotti per mano nei meandri del mondo. Sono uomini e donne inadeguati, frustrati, che cercano un riscatto ai loro insuccessi attraverso i figli. Sono incapaci di comprendere che esista una fisiologia della crescita (...). Esattamente come accade con lo sport agonistico, che devia il piccolo dal suo ambiente naturale, vengono prodotti dei danni che il genitore tende a giustificare in modo inconscio. Danni che potranno poi presentarsi durante l'adolescenza, quando la ricerca della propria identità vibra in un limite sottilissimo fra fisiologia e patologia. E basta davvero

L'aspetto più scioccante del libro è che a spingere queste mini lollite che non superano il metro e 30 di altezza sono proprio gli adulti che dovrebbero difenderle. E cioè proprio le madri

poco per alterare, in modo definitivo, un equilibrio».

Dai racconti e le confidenze che le madri fanno a Piccini, infatti, emerge come il vero motivo per cui questi bambini sono sottoposti a casting faticosi e svenevoli per cercare di arrivare in copertina è il desiderio di rivalsa. Una sola madre confida che i guadagni della figlia mantengono la famiglia: negli altri casi non sono i soldi la vera molla. «Mi piace vedere che non è affatto come ero io - spiega una mamma - Ero una bambina chissa, stavo per i fatti miei, selezionavo molto le persone con cui parlavo. (...) Penso che questo mondo la renderà più aperta, più libera». Quello che torna spesso è l'idea che il figlio o la figlia rappresentino una seconda possibilità.

Tante madri ripetono che per i loro piccoli è tutto un gioco, ma quello che Piccini vede e ascolta va in un'altra direzione. «Non di rado si viene poi a creare una sovrapposizione fra quello che i genitori desiderano e quello che invece fanno credere essere desiderio dei figli».

Pagina dopo pagina, la domanda si fa sempre più urgente: Cosa succederà domani a questi bambini? Che ripercussioni avrà sulla loro crescita questa adultizzazione precoce? Se già per i grandi è difficile scendere tra aver realizzato una prestazione fallimentare e aver fallito come persona, che significato può avere l'essere bocciati a un casting quando si hanno sei anni e si vede la delusione alterare il volto della propria madre?

«Quello che sono le bimbe oggi - scrive Piccini - ha molto a che fare con quello che sarà l'Italia nei prossimi trenta, quaranta, cinquant'anni».



La città di Encarnación fondata come Riduzione il 25 marzo 1615

l'Inquisizione e fra i protagonisti del processo a Galileo. Nulla sapevamo, invece, di Giuseppe, una figura sino a ora sconosciuta, che trascorse l'intera vita nelle remote (allora) missioni paraguayane.

Era nato nel 1588 vicino a Forlì, entrò nell'Ordine ignaziano, studiò a Roma nel Collegio romano, chiese di poter andare in America e fu tra i prescelti, ciò che è già una testimonianza a suo favore, dato che in quegli anni la selezione del personale da inviare oltre oceano era quanto mai severa e passava attraverso un vaglio meticoloso dell'identità fisica e morale necessaria per sopravvivere nelle boschigliose selvagge e sconosciute del Sud America. Si imbarcò a Lisbona nel 1616 e approdò l'anno seguente a Buenos Aires. Di qui, via Cordoba, dove la Compagnia aveva predisposto il luogo di formazione, passò ad Asunción, vi si fermò alcuni anni e poi arrivò finalmente nelle *Reduccioni*. Morirà nel 1664, dopo più di un trentennio di lavoro in questi villaggi dispersi tra i boschi dove stava iniziando la costruzione forse più geniale di tutta la storia missionaria.

La fase nota e celebrata delle Riduzioni, quella che ha ispirato a Ludovico Muratori l'espressione diventata famosa e utilizzata anche nel titolo di questo libretto, «cristianesimo felice», è successiva alla morte di Oreggi. Egli operò invece nel loro momento iniziale, quando la «riduzione» (di qui il nome di queste missioni) degli indiani da «selvaggi» in civilizzati, da nomadi in sedentari e da pagani in cristiani era solo all'inizio e incontrava ostacoli, opposizioni e violente ribellioni.

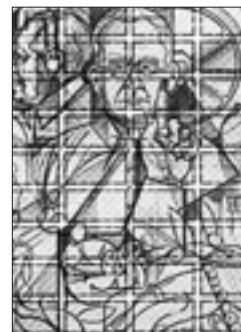
Nel suo operato non ci fu quindi nulla di gioioso, ma un lavoro sfibrante fra popolazioni che andavano senza vestiti, che usavano delle donne in totale libertà, con il volto deturpato da oggetti che trapassavano il naso, le labbra, le

Pio XI e il suo tempo

A Pio XI e al suo tempo è dedicato il numero 183, dei «Quaderni della Brianza», la rivista fondata da Vittorino Colombo nel 1978. Curate da Franco Cajani, le 646 pagine del volume raccolgono gli atti del nono convegno svoltosi il 6 febbraio 2016 a Desio, città natale di Achille Ratti, il grande Papa protagonista di un pontificato ricco e complesso, in un contesto storico e sociale difficile e drammatico. Se di Pio XI ancora non è stata scritta una biografia esaustiva, sulla sua figura e sul suo tempo si moltiplicano le ricerche, molto favorite dall'apertura dei fondi vaticani. Nella miscelanea, che sarà presentata a Desio il prossimo 28 ottobre, numerosi sono gli studi e gli spunti d'interesse. Tra questi, l'istituzione della festa di Cristo Re, le ostensioni della Sindone del 1931 e del 1932, il susseguirsi di concili plenari e provinciali italiani durante i primi anni del pontificato

(1922-1929), la fondazione di nuove parrocchie a Roma, il carattere rivoluzionario, anche per il mondo dell'arte e più in generale della comunicazione, del celebre messaggio con cui nel 1931 Pio XI inaugurò le trasmissioni della Radio vaticana, la parabola medica e la morte del Pontefice tra storia e pregiudizio.

Attenzione viene anche riservata al rapporto fortemente conflittuale tra «L'Osservatore Romano» e il regime mussoliniano. E così si sottolinea come non passasse giorno senza che i fascisti compissero soprusi e non di rado atti di violenza contro i giovani cattolici, e come, parimenti, non passasse giorno senza che il giornale del Papa li denunciasse. Con articoli che, senza incertezze né tentennamenti, accusavano anche le forze di polizia, ritenute responsabili di non intervenire per ripristinare l'ordine.



Pio XI in un ritratto di Gabriele Di Mauro



I vescovi statunitensi chiedono la proroga della protezione temporanea

Per gli immigrati di El Salvador e Honduras

WASHINGTON, 20. Prolungare lo status di protezione temporanea riconosciuta dagli Stati Uniti a quanti provengono da El Salvador e dall'Honduras. È quanto chiede l'episcopato cattolico statunitense che torna ad affrontare l'argomento immigrazione, uno dei temi caldi dell'agenda politica e sociale. Lo fa questa volta attraverso la pubblicazione di un rapporto a cura dell'ufficio per le migrazioni e i servizi ai rifugiati della Conferenza episcopale.

Si tratta di uno studio che, di fronte a una paventata riforma della normativa in chiave restrittiva da parte del Congresso, affronta nello specifico la questione dello status di protezione temporanea, la *Temporary protected status* (Tps) che viene riconosciuta a quegli immigrati che non sono in grado di fare ritorno in condizioni di sicurezza nel proprio paese a causa di un conflitto armato, di un disastro ambientale o di altre situazioni straordinarie. Condizione attualmente prevista per i cittadini dei due paesi centroamericani. Si stima che al momento usufruiscono del Tps circa 200.000 immigrati provenienti da El Salvador e altri 57.000 provenienti dall'Honduras, per lo più genitori di oltre 270.000 bambini, prevalentemente molto integrati nella vita quotidiana statunitense.

Per approfondire nel campo la questione, una delegazione della commissione episcopale per l'im-

migrazione, guidata dal vescovo ausiliare di Los Angeles, David Gerard O'Connell, la scorsa estate, dal 13 al 19 agosto, si è recata in Honduras e in El Salvador. Sono state così esaminate le capacità di questi due paesi di accogliere e integrare adeguatamente l'eventuale ritorno degli attuali destinatari del Tps.

Nel rapporto, di diciassette pagine, si sottolinea la situazione di rischio e persecuzione violenta cui sarebbero esposte molte di queste famiglie se fossero costrette a rientrare nel loro paese. Infatti, proprio la violenza delle bande e il dominio dei gruppi criminali in alcune zone di questi due paesi hanno obbligato molti giovani e famiglie intere a fuggire negli Stati Uniti. «Ci sono ampie prove che suggeriscono che i destinatari attuali del Tps proven-

nienti da Honduras e El Salvador non possono tornare in condizioni di sicurezza nel loro paese di origine», scrive nel rapporto il vescovo di Austin, Joe Steve Vásquez, presidente della Commissione per le migrazioni. Il documento, oltre a chiedere la proroga di diciotto mesi per la validità del Tps, invita i governi di El Salvador e Honduras a promuovere politiche di accoglienza e di sicurezza per i migranti che desiderano rientrare nel loro paese, e gli Stati Uniti a continuare a sostenere le politiche di sviluppo nell'America centrale, come strumento efficace contro la migrazione forzata.

Quello relativo alla regolamentazione del Tps è solo l'ultimo degli interventi dell'episcopato statunitense in tema immigrazione. Soltanto pochi giorni fa, sem-

pre il presule presidente della commissione episcopale per l'immigrazione, con riguardo all'annunciata riforma della protezione offerta ai cosiddetti *dreamers* (i giovani arrivati bambini negli Usa, senza documenti legali) ha affermato che «i principi e le politiche dell'immigrazione di questa amministrazione» finiscono per attaccare «i più vulnerabili, in particolare i bambini non accompagnati e chi fugge dalla persecuzione».

Come è noto, il provvedimento che consentiva ai *dreamers* di studiare e lavorare, è stato sospeso dal presidente Trump in attesa di una legge del Senato, che se non arriverà entro marzo farà scattare la deportazione per circa 800.000 persone, che verranno separate dalle loro famiglie o che, invece, potrebbero vedersi seguite dalle famiglie di origine, giunte illegalmente negli Stati Uniti. «L'amministrazione dovrebbe concentrare la sua attenzione nel garantire una soluzione legislativa rapida per questi giovani - ha affermato monsignor Vásquez - poiché ogni giorno che passa manifesta una crescente apprensione per il loro futuro e per le loro famiglie».

La Chiesa brasiliana denuncia l'aumento delle violenze

Indigeni nel mirino

BRASILIA, 20. Le violenze in Brasile contro le popolazioni indigene continuano a crescere nella quasi indifferenza della comunità internazionale. Secondo l'ultimo rapporto annuale del Consiglio indigenista missionario (Cimi), organo legato alla Conferenza episcopale brasiliana (Cnbb), presentato nei giorni scorsi a Brasilia, nel 2016 tra le popolazioni indigene sono verificati 118 omicidi, 106 suicidi e 735 casi di mortalità infantile.

Cifre eloquenti, che parlano di un fallimento dello stato nella protezione delle minoranze etniche, esposte all'accaparramento delle terre da parte dei latifondisti e dell'agroindustria,

sono salite da 1113 a 1296, il numero di terre per le quali è stato avviato il processo di demarcazione e di appena il 50,9 per cento e le procedure amministrative vanno a rilento.

Ma a preoccupare il Cimi, oltre al numero di omicidi e suicidi (concentrati in particolare nelle regioni del Mato Grosso del Sud e dell'Amazzonia), è il significativo aumento delle morti infantili: più 23 per cento rispetto al 2015. Si tratta di morti per malattie perfettamente curabili, come la polmonite e la gastroenterite, evidenzia il rapporto, secondo il quale questa situazione è il risultato dell'inefficienza delle strutture sanitarie regionali alle quali



i cui interessi sono oggi protetti dai cosiddetti "ruralisti", che hanno una notevole influenza politica. Secondo il presidente del Cimi, monsignor Roque Paloschi, arcivescovo di Porto Velho, nello stato amazzonico di Rondônia, oltre al razzismo ancora diffuso nella società brasiliana, è l'intolleranza istigata pubblicamente da numerosi rappresentanti delle istituzioni a esporre i popoli indigeni a minacce e aggressioni sempre più brutali. Chi incoraggia il disprezzo dei diritti costituzionali delle popolazioni native - denuncia l'arcivescovo - incoraggia deliberatamente gli agricoltori a ricorrere a ogni mezzo per ostacolare le iniziative di queste comunità, spogliate dei loro beni e calpestate nei loro diritti.

Il rapporto denuncia anche la drastica riduzione degli stanziamenti alla Fondazione nazionale dell'indiano (Funai), organismo pubblico incaricato di difendere i diritti delle popolazioni indigene garantiti dalla Costituzione del 1988, e all'Istituto nazionale della colonizzazione e della riforma agraria (Incra), incaricato di redistribuire le terre occupate abusivamente, ai piccoli contadini e alle comunità native.

Altro tasto dolente e nodo irrisolto richiamato dal Cimi è l'annosa questione della demarcazione delle terre indigene tradizionali, che avrebbero dovuto essere delimitate già nel 1993. Anche su questo fronte - evidenzia il rapporto - la situazione del 2016 è stata peggiore. Se dal 2015 al 2016 le domande

è affidata l'assistenza di queste popolazioni soprattutto nelle aree più remote dell'Amazzonia. Crescono poi le violenze intercomunitarie, sintomo di una progressiva destrutturazione delle comunità.

Anche per Cleber César Buzatto, segretario esecutivo del Cimi, le violazioni dei diritti e le violenze sono una conseguenza diretta delle politiche ostili ai popoli autoctoni. Buzatto punta il dito anche contro il tentativo di imporre l'ideologia di «un solo Paese per un solo popolo».

Altro punto sollevato dal rapporto del Cimi è infine la difficoltà di ottenere dagli organismi competenti dati precisi sulle violenze contro gli indigeni, che permetterebbero invece un'analisi più approfondita sugli autori e i loro moventi. Al riguardo Buzatto, nei giorni scorsi, in occasione della presentazione dell'Atlante dei conflitti in Amazzonia, ha invitato le autorità statali ad adottare misure urgenti per la protezione di questi territori, «altrimenti ci sarà il genocidio di questi popoli».

L'Atlante, nato dalla collaborazione tra la Commissione pastorale della terra (Cpt), la Commissione per l'Amazzonia e la Rete ecclesiale Pan-amazzonica (Repam), organizzazioni collegate alla Conferenza episcopale, è stato avviato in un momento delicato, in particolare per la revoca del decreto che mirava ad aprire allo sfruttamento una riserva di rame nella foresta amazzonica.

In Cile incontro ecumenico dei lavoratori cristiani

Etica e democrazia



SANTIAGO DEL CILE, 20. In occasione della visita che Papa Francesco compirà in Cile dal 15 al 18 gennaio prossimo e per ricordare i cinquecento anni della Riforma, si svolgerà sabato 21, a Santiago del Cile, l'incontro ecumenico nazionale dei lavoratori cristiani sul tema: «Per un Cile etico e democratico».

L'evento è promosso dalla Federación Sindical Norte/Fesinor, dalla Chiesa evangelica luterana e dal Centro Cultural Pablo Neruda Hijo de Ferroviario. «In questo incontro ecumenico dei lavoratori cristiani - si legge in un comunicato - avremo l'opportunità di constatare che il panorama occupazionale cileno è preoccupante. Nonostante la recente riforma, la situazione lavorativa nel paese è ingiusta e inquietante, con lavoratori precari (orari lunghi e salari bassi), organizzazioni sindacali deboli e potere d'influenza molto limitato». Al riguardo, gli organizzatori del congresso ricordano ciò che il documento finale di Aparcida nel 2007 sottolineava al paragrafo 73: «Lo sfruttamento del lavoro arriva, in alcuni casi, a generare condizioni di vera schiavitù».

Nel comunicato viene evidenziato come in questo momento particolare ci sia «una straordinaria concentrazione di ricchezza. Nuovamente il lavoro produce soprattutto alienazione, che allontana dalla possibilità di coltivare una vita pienamente umana. I lavoratori lottano e cerca-

no di far valere i propri diritti, gli stessi diritti che li aiutano a essere cittadini. Diritto alla famiglia, diritto ad avere un salario, sicurezza sociale e un riposo equo». Inoltre, viene ricordato come il mondo sindacale sia debole, «una debolezza estrema alimentata dai governi. Nel corso degli ultimi 30 anni, abbiamo assistito a una politica deliberata (che proveniva dalla dittatura e continua a esserci in democrazia) al fine di rendere invisibile il lavoratore come attore politico». Per questo motivo, gli organizzatori hanno promosso questo incontro ecumenico dei lavoratori cristiani per riflettere, discutere e proporre linee guida di azione che tengano conto del prezioso lavoro umano come un bene e non come una mera merce». Infine, nel ricordare alle comunità cristiane e alle organizzazioni sindacali che «l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economica e sociale», gli organizzatori si sono detti più che mai convinti che «ogni persona umana merita una vita giusta e dignitosa nel contesto della propria famiglia».

Congresso missionario in Bolivia

LA PAZ, 20. Maggiore impegno in difesa della vita dei più vulnerabili, contro il traffico degli esseri umani, ma anche nel settore delle migrazioni e a tutela della vita democratica della Bolivia: è l'obiettivo che si sono dati gli oltre 1500 partecipanti al VII congresso missionario nazionale boliviano, tenutosi nei giorni scorsi a Sucre con il motto: «Il Vangelo è gioia, annuncio!».

L'evento, al quale hanno preso parte vescovi e sacerdoti, ha permesso ai cattolici della Bolivia di «analizzare la loro responsabilità nei riguardi della società, della famiglia, della politica e in tutte le aree dove c'è bisogno della presenza del Vangelo di Gesù».

I partecipanti - riferisce l'agenzia Fides - hanno rilevato innanzitutto quanto si dimostri debole la testimonianza dei cristiani «di fronte a eventi e a nuove leggi che delegalizzano e promuovono l'aborto, impongono l'ideologia del gender contraria all'identità naturale della persona, e influenzano la famiglia e la società».

Occorre invertire questa tendenza, è stato auspicato al termine delle cinque giornate di lavoro, richiamando tutta la comunità ecclesiale boliviana a vincere atteggiamenti di passività e a un maggiore coinvolgimento «nella lotta contro la tratta e il traffico di esseri umani», proteggendo le vittime e affrontando con sempre maggiore forza il problema della migrazione dalla campagna alla città.

Nella mattinata di giovedì 19 ottobre il Signore ha chiamato a sé

Monsignor
EMANUEL BONAVENTURA
FERNÁNDEZ
Canonico Vaticano

Sua Eminenza il Signor Cardinale Angelo Comastri, Arciprete della Basilica Papale Vaticana, e i Reverendissimi Capitoli di San Pietro mentre danno l'annuncio della sua scomparsa e ricordano con edificazione il Confratello, innalzano al Signore preghiere di suffragio.

Il Rito Essequiale avrà luogo sabato 21 ottobre, alle ore 9.30 nella Cappella del Coro, nella Basilica Papale Vaticana.

COMUNE DI ARDEA
Servizi di pubblica
Edilizia e Manutenzione
P.le Indipendenza s.n.c. - 00100 Ardea (RM)
Tel. 0776/9201 - Fax 0776/9202
Riceviamo: Lunedì - Venerdì 8.30 - 17.00
Sabato 8.30 - 12.00
Domenica 8.30 - 12.00
Riceviamo anche presso il nostro ufficio
Riceviamo anche presso il nostro ufficio
Riceviamo anche presso il nostro ufficio
Riceviamo anche presso il nostro ufficio
Riceviamo anche presso il nostro ufficio

Mobilis e Trasporti Multiservizi s.r.l.
Via Garibaldi, 215 - 00100 Roma
Tel. 06/498111 - Fax 06/498112
Riceviamo anche presso il nostro ufficio
Riceviamo anche presso il nostro ufficio
Riceviamo anche presso il nostro ufficio
Riceviamo anche presso il nostro ufficio
Riceviamo anche presso il nostro ufficio



Domenico Feti
«Parabola del seminatore» (1610-1623)

A Barcellona la beatificazione di 109 martiri claretiani

Missionari fino alla fine

Centonove religiosi dei missionari figli del Cuore immacolato di Maria (claretiani), appartenuti alla comunità di Barcellona, Lèrida e València, uccisi in odio alla fede negli anni 1936 e 1937, nel corso della guerra civile spagnola. È il gruppo di martiri - guidato da padre Mateo Casals Mas, superiore della comunità di Sabadell, dal religioso Teófilo Casajús Aldúan e da fratel Fernando Saperas Aluja - che il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, in rappresentanza di Papa Francesco, beatificherà sabato 21 ottobre, nella basilica della Sagrada Família a Barcellona.

Tra di loro risalta la figura di fratel Fernando. Nacque ad Alió, in provincia e diocesi di Tarragona, l'8 settembre 1905. Due giorni dopo venne battezzato nella parrocchia di San Bartolomeo apostolo. Seguì i primi corsi scolastici nel suo paese, distinguendosi per il suo comportamento e per i suoi talenti. Nel 1912 rimase orfano di padre e la madre dovette farsi carico dei tre figli: Juan di dieci anni, Fernando di sette e Román di quattro. La madre iniziò a girare per i paesi allo scopo di vendere

toro e di forte carattere. Alla fine dell'anno di prova emise la professione, il 15 agosto 1930. Dopo una settimana venne inviato come cuoco nel postulantato di Alagón (Sagragosa), dove erano più di cento ragazzi. Il 13 ottobre fu destinato come aiutante cuoco a Cervera, dove viveva una comunità formata da 243 claretiani, compresi i postulanti.

La proclamazione della Repubblica, l'8 aprile 1931, comportò alcuni cambiamenti anche tra i missionari. Fratel Fernando venne incaricato della portineria, perché era robusto e di poche parole, molto discreto. La portineria era lontana dalle abitazioni e così, quando doveva chiamare qualcuno, camminava lungo gli interminabili corridoi recitando il rosario.

Quando iniziarono le persecuzioni contro la Chiesa con l'uccisione di frati e preti, suo fratello Juan andò a prenderlo per portarlo a casa, ma egli rifiutò. Agli inizi di febbraio del 1934 venne trasferito al Mas Claret, incaricato della cucina e anche della cura degli animali domestici. Giunto il momento della professione dei voti perpetui, nell'estate 1936, non

Il linguaggio della verità

Consigli per discernere i discorsi ingannevoli

ingannevole. Ce ne sono di vari generi. Su questo cammino di crescita nel discernimento del linguaggio ci facciamo aiutare da alcuni criteri indicati da san Pietro Favre, il gesuita compagno di Ignazio e di Francesco Saverio. Favre, a giudizio di Ignazio, era la persona che dava meglio gli esercizi spirituali e aveva il carisma del discernimento e della conversazione spirituale: sapeva dialogare con tutti e aveva modi particolarmente rispettosi e convincenti nei confronti dei suoi avversari.

Il primo criterio egli lo spiega così: «Durante la messa mi nacque un altro desiderio, che cioè tutto il bene che potrò compiere, l'abbia a fare con la mediazione dello Spirito buono e santo. E mi venne l'idea che a Dio non piaccia la maniera con cui gli eretici vogliono fare certe riforme nella Chiesa. Sebbene infatti dicano delle cose vere, ciò che capita anche ai demoni, non lo fanno con quello spirito di verità che è lo Spirito santo».

Pietro Favre fa notare che non basta «dire cose vere», ma bisogna dirle con quello spirito di verità che è lo Spirito santo. Perché poi si voglia davvero che quelle cose aiutino a correggere concretamente un errore o un cattivo comportamento. Favre, in pratica, distingue tre «verità»: le cose vere (i fatti), lo spirito di verità (ossia la disposizione d'animo con cui si dicono «le cose vere») e lo Spirito della verità come persona. Tra la verità dei fatti e lo Spirito della verità si colloca appunto lo spirito di verità o «spirito buono», il quale permette ai fatti della vita - anche al peccato - di connettersi con la grazia, che ordina tutto al bene. È utile possedere questo tipo di discernimento quando si tratta di giudicare se qualcosa è vero o falso. In un discorso

va questa esperienza a un altro. Favre dice così: «Domandavo al Signore che mi insegnasse come parlare di cose già prima intuite, per me o per gli altri, sotto l'influsso dello spirito buono. Di continuo infatti io dico, scrivo e faccio una quantità di cose senza badare allo spirito nel quale prima le avevo sentite. Così mi capita, ad esempio, di esprimere alla familiare, con gaiezza e animo scherzoso, ciò che per l'innanzi avevo provato in uno spirito di compassione e d'intima lacerazione: chi ascolta ne ricava minor frutto perché la verità vi è detta secondo uno spirito meno buono di quello con cui era stata recepita».

Favre attribuisce tutto questo al fatto di aver espresso la grazia ricevuta con uno spirito «meno» buono di quello con cui l'aveva ricevuta. E attribuisce questo minore grado di bontà a quello che potremmo chiamare un «cambiamento di tono»: ha espresso in modo scherzoso ciò che prima in lui aveva suscitato compassione. Si tratta di quei linguaggi in cui si nota un cambiamento di tono e di registro che «sminuisce» l'altro - lo squalifica, lo denigra - oppure si parla di cose importanti, persino sacre, in modo semplicistico o riduttivo.

Sant'Ignazio esprime questo tipo di tentazione con una regola di discernimento che mostra come non sempre lo spirito cattivo cerchi il male maggiore: «Se nel caso dei pensieri suggeriti si va a finire in qualche cosa cattiva o futile o meno buona di quella che l'anima si era prima

che tiene conto dei tempi, dei luoghi e delle persone. In definitiva, è il passo avanti che il Padre gradisce e che lo Spirito santo ci invita a fare. Può trattarsi di un grande passo, come quello della conversione di san Paolo o quello del gesto di san Massimiliano Kolbe, che ha dato la propria vita per salvare un condannato a morte; oppure di un piccolo passo, come quello che fa un bambino per saltare una pozzanghera. Piccolo o grande che sia, questo passo è un «più nello Spirito». Afferma Favre: «In generale quanto più alto sarà lo scopo che tu avrai proposto all'attività, alla fede, alla speranza e all'amore di un uomo perché egli vi dedichi tutte le sue forze affettive e operative, tanto più sarà probabile gli si mettano in moto gli spiriti buoni e cattivi [...] cioè quello che dà forza e quello che debilita, quello che illumina e quello che annebbia e oscura, insomma il buono e l'altro che gli è opposto».

In contrasto con la dimensione propria del linguaggio di Francesco, che esorta ciascuno - anche i suoi critici - a pensare al passo avanti da fare personalmente, esistono affermazioni che esortano a fare un passo avanti, ma finalizzato a individuare quale Papa precedente o quale enciclica o dogma di fede Francesco starebbe attaccando. Ecco il criterio per discernere quei linguaggi che seguono la logica dei farisei e dei dottori della legge, i quali, quando Gesù faceva un bene concreto - a esempio, guariva di sabato un uomo che aveva la mano paralizzato - lo accusavano di infrangere la legge. Il movimento di questi linguaggi è del tutto contrario a quello dell'incarnazione, in cui le parole e le azioni particolari non cercano di attaccare nessuno né di distruggere qualcosa, ma si propongono di trasmettere la grazia a una persona che si trova in un luogo e in un tempo determinato. Le affermazioni o insinuazioni sul fatto che Francesco attaccerebbe l'enciclica di Giovanni Paolo II *Veritatis splendor* non meriterebbero neppure di essere menzionate, se non fosse per il fatto che la gente semplice resta perplessa e scandalizzata quando così simili vengono dette in maniera categorica e solenne. Il fatto che Francesco, nella sua esortazione apostolica *Amoris laetitia*, che raccoglie i risultati di due sinodi sulla famiglia, dica che «non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero» (*Amoris laetitia*, 3) è in perfetta consonanza con lo spirito della *Veritatis splendor*, in cui Giovanni Paolo II conclude «il discernimento di alcune tendenze della teologia morale odierna» con questa esortazione: «Bisogna però che noi, Fratelli nell'Episcopato, non ci fermiamo solo ad ammonire i fedeli circa gli errori e i pericoli di alcune teorie etiche. Dobbiamo, prima di tutto, mostrare l'affascinante splendore di quella verità che è Gesù Cristo stesso» (*Veritatis splendor*, 83). Francesco fa sua e amplia questa «esortazione apostolica» di san Giovanni Paolo II. Infatti, la verità non rifugge nelle definizioni, nemmeno in quelle della *Veritatis splendor*, ma nell'uomo vivo.



I 109 martiri spagnoli raffigurati in una diafana preparata dai claretiani in occasione della beatificazione

beni alimentari e riuscì ad aprire una piccola pescheria a Valls, dove si trasferì.

Fernando era molto devoto e, quando poteva, partecipava alla messa quotidiana in parrocchia. A tredici anni la madre gli affidò la cura dei loro campi. Per Fernando non fu facile, perché gli costava molta fatica. Allora la madre gli procurò a Valls un lavoro come cameriere in due alberghi. Dopo due anni si trasferì a Barcellona, dove trovò lavoro in un negozio, e tre anni più tardi rientrò in famiglia. Nel 1925 iniziò il servizio militare e fu di nuovo a Barcellona. Venne destinato al reparto di cavalleria nella caserma vicina al santuario del Cuore di Maria, tenuto dai missionari claretiani. Ma l'ambiente militare non era fatto per lui, che frequentava le celebrazioni nel santuario. Proprio lì nacque in lui la vocazione alla vita consacrata. Entrato tra i claretiani, il 14 agosto 1929 fece la vestizione religiosa e iniziò il noviziato. Si rivelò essere un gran lavoro-

gli venne concessa, cosicché fu posto dinanzi a una scelta: abbandonare la congregazione o fare un ulteriore anno di prova. Accettò di professare per un anno, perché sentiva di dover essere religioso.

Il 21 luglio 1936 la comunità dovette lasciare il convento a causa dei miliziani che li minacciavano. Fratel Fernando si rifugiò in una famiglia di Montpalau. Qui si mise al servizio dei proprietari che avevano una tabaccheria e un bar. Mai tralasciò la preghiera e il desiderio di diventare religioso, nonostante molti lo consigliassero di sposarsi e di pensare a salvarsi. Quando sentiva impropri e bestemmie interveniva con decisione e questo gli procurava inimicizie e ostilità. Ciò spinse il proprietario a cedere il convento a un riparo provvisorio a Cal Berenguer de Vilagrasseta. Da qui andò a nord del Mas Claret. Catturato da quattro miliziani, venne sottoposto a soprusi e angherie. Volevano farlo peccare in ogni modo, ma egli restò fermo e preferì morire affermando che era un religioso e non poteva cedere al peccato. Visti inutili i tentativi e i tormenti a cui i miliziani sottoponevano fratel Fernando, decisero di fucilarlo. Era il 13 agosto 1936. Venne sepolto nel cimitero di Tàrraga.

San Pietro Favre

Come discernere se un discorso viene dallo «spirito buono» e ci avvicina a Gesù, o se invece è animato dallo «spirito cattivo», anche quando chi lo pronuncia afferma di voler «dire la verità»? È l'interrogativo a cui, partendo dall'esperienza spirituale di Pietro Favre (1566-1546), canonizzato dal Pontefice il 17 dicembre 2013, risponde un articolo scritto per la Civiltà Cattolica di cui anticipiamo ampi stralci.

continuare a dialogare, occorre abbassare i toni e «curare il linguaggio». Qualcuno giustifica un linguaggio scandaloso dicendo che sono i fatti di cui si parla a essere tali. Se bastasse questa giustificazione, dovrebbe accadere lo stesso quando il Papa afferma che c'è corruzione in Vaticano o quando condanna uno scandalo. Ma la verità non consiste soltanto nei «fatti» che chiunque può riferire in modo soggettivo, senza preoccuparsi di chi sta ascoltando o leggendo. Parafrasando alcuni commenti su questo genere di notizie, si potrebbe dire che un certo tipo di linguaggio attacca soprattutto lo «splendore della verità».

Avere tutti maggiore cura del linguaggio che usiamo non è meno vitale dell'aver cura della qualità dell'aria del pianeta. È tale cura del linguaggio non riguarda soltanto i concetti e le immagini che scegliamo di utilizzare per interessare un discorso razionale: piuttosto ha a che fare con l'attenzione e il rispetto che hanno l'uno verso l'altro coloro che dialogano e cercano assieme la verità.

Dato il livello di sofisticazione del linguaggio attuale, non è facile discernere con chiarezza quando si presenta un discorso



San Pietro Favre

proposta di fare, o la infaucisce o inquieto, o conturba l'anima, togliendo la sua pace, tranquillità e quiete che prima aveva, è chiaro segno che questo procede dal cattivo spirito». Inoltre, questo «male minore» a volte viene cercato volutamente da chi si accorge che, se mirasse a un male maggiore, non avrebbe successo. Tutto questo ritorna spesso nei discorsi che si fanno sul Papa e sulla Chiesa, ed è la maniera più facile per far sì che molta gente «se la beva» senza accorgersene.

Un terzo criterio, tra quelli indicati da Favre e che può tornare utile in questa riflessione, è quello del «magis ignaziano». Sant'Ignazio è l'uomo del *magis* («di più»), della «maggior gloria di Dio». Ma non si tratta di un «di più» ideale, di una perfezione proposta in astratto, che poi bisognerebbe cercare di realizzare, bensì di un «di più» concreto, possibile, incarnato nella vita,

proprio di fare, o la infaucisce o inquieto, o conturba l'anima, togliendo la sua pace, tranquillità e quiete che prima aveva, è chiaro segno che questo procede dal cattivo spirito». Inoltre, questo «male minore» a volte viene cercato volutamente da chi si accorge che, se mirasse a un male maggiore, non avrebbe successo. Tutto questo ritorna spesso nei discorsi che si fanno sul Papa e sulla Chiesa, ed è la maniera più facile per far sì che molta gente «se la beva» senza accorgersene.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Castor Paul Msemwa, vescovo di Tunduru-Masasi, in Tanzania, è morto giovedì 10 ottobre, mentre si stava recando in India per una terapia in seguito al trapianto di midollo osseo. Da tempo le sue condizioni di salute erano gravi. Nato a Kitulira, nell'arcidiocesi di Njombe, il 13 febbraio 1955, aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 7 giugno 1987. Nominato vescovo coadiutore di Tunduru-Masasi il 7 dicembre 2004, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 30 gennaio 2005. È il successivo 23 agosto era diventato vescovo di Tunduru-Masasi succedendo per coadiutorato.



«La disuguaglianza e lo sfruttamento non sono una fatalità perché dipendono, oltre che dai diversi comportamenti individuali, anche dalle regole economiche che una società decide di darvi». Lo ha sottolineato il Papa nel discorso rivolto ai partecipanti all'incontro promosso dalla Pontificia accademia delle scienze sociali – sul tema del cambiamento delle relazioni tra il mercato, la stato e la società civile – ricevuti in udienza venerdì mattina, 20 ottobre, nella Sala Clementina.

Illustri Signore e Signori, saluto cordialmente i Membri della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali e le personalità che partecipano a queste giornate di studio, come pure le istituzioni che sostengono l'iniziativa. Essa attira

l'attenzione su un'esigenza di grande attualità come è quella di elaborare nuovi modelli di cooperazione tra il mercato, lo Stato e la società civile, in rapporto alle sfide del nostro tempo. In questa occasione, vorrei soffermarmi brevemente su due cause specifiche che alimentano l'esclusione e le periferie esistenziali.

La prima è l'aumento endemico e sistemico delle disuguaglianze e dello sfruttamento del pianeta, che è maggiore rispetto all'aumento del reddito e della ricchezza. Eppure, la disuguaglianza e lo sfruttamento non sono una fatalità e neppure una costante storica. Non sono una fatalità perché dipendono, oltre che dai diversi comportamenti individuali, anche dalle regole economiche che una società decide di darvi. Si pensi alla produzione

dell'energia, al mercato del lavoro, al sistema bancario, al welfare, al sistema fiscale, al comparto scolastico. A seconda di come questi settori vengono progettati, si hanno conseguenze diverse sul modo in cui reddito e ricchezza si ripartiscono tra quanti hanno concorso a produrli. Se prevale come fine il profitto, la democrazia tende a diventare una plutocrazia in cui crescono le disuguaglianze e anche lo sfruttamento del pianeta. Ripeto: questo non è una necessità; si riscontrano periodi in cui, in taluni Paesi, le disuguaglianze diminuiscono e l'ambiente è meglio tutelato.

L'altra causa di esclusione è il lavoro non degno della persona umana. Ieri, all'epoca della *Revum novarum* (1891), si reclamava la "giusta mercede all'operaio". Oggi, oltre a questa sacrosanta esigenza, ci chiediamo anche perché non si è ancora riusciti a tradurre in pratica quanto è scritto nella Costituzione

Gaudium et spes: «Occorre adattare tutto il processo produttivo alle esigenze della persona e alle sue forme di vita» (n. 67) e – possiamo aggiungere con l'Enciclica *Laudato si'* – nel rispetto del creato, nostra casa comune.

La creazione di nuovo lavoro ha bisogno, soprattutto in questo tempo, di persone aperte e intraprendenti, di relazioni fraterne, di ricerca e investimenti nello sviluppo di energia pulita per risolvere le sfide del cambiamento climati-

co. Ciò è oggi concretamente possibile. Occorre svincolarsi dalle pressioni delle lobbies pubbliche e private che difendono interessi settoriali; e occorre anche superare le forme di ingiustizia spirituale. Bisogna che l'azione politica sia posta veramente al servizio della persona umana, del bene comune e del rispetto della natura.

La sfida da raccogliere è allora quella di adoperarsi con coraggio per andare oltre il modello di ordine sociale oggi prevalente, trasformandolo dall'interno. Dobbiamo chiedere al mercato non solo di essere efficiente nella produzione di ricchezza e nell'assicurare una crescita sostenibile, ma anche di porsi al servizio dello sviluppo umano integrale. Non possiamo sacrificare sull'altare dell'efficienza – il "vitello d'oro" dei nostri tempi – valori fondamentali come la democrazia, la giustizia, la libertà, la famiglia, il creato. In sostanza, dobbiamo mirare a "civilizzare il mercato", nella prospettiva di un'etica amica dell'uomo e del suo ambiente.

Discorso analogo concerne il ripensamento della figura e del ruolo dello Stato-nazione in un contesto nuovo quale è quello della globalizzazione, che ha profondamente modificato il precedente ordine internazionale. Lo Stato non può concepirsi come l'unico ed esclusivo titolare del bene comune non consentendo ai corpi intermedi della società civile di esprimere, in libertà, tutto il loro potenziale. Sarebbe questa una violazione del principio di sussidiarietà che, abbinato a quello di solidarietà, costituisce un pilastro portante della dottrina sociale della Chiesa. Qui la sfida è come ricordare i diritti individuali con il bene comune.

In tal senso, il ruolo specifico della società civile è paragonabile a quello che Charles Péguy ha attribuito alla virtù della speranza: come una sorella minore sta in mezzo alle altre due virtù – fede e carità – tenendole per mano e tirandole in avanti. Così mi sembra sia la posizione della società civile: "tirare" in avanti lo Stato e il mercato affinché ripensino la loro ragione d'essere e il loro modo di operare.

Cari amici, vi ringrazio per l'attenzione a queste riflessioni. Invoco la benedizione del Signore su di voi, sui vostri cari e sul vostro lavoro.

Disuguaglianze e sfruttamento non sono una fatalità

Il Papa invoca un nuovo modello sociale al servizio dello sviluppo umano

A novembre un convegno sulla tratta

Sono stati "due buoni amici" di Papa Francesco gli organizzatori del convegno che si svolge nella Casina Pio IV in Vaticano dal 19 al 21 ottobre: il filosofo gesuita argentino Juan Carlos Scannone e l'economista italiano Stefano Zamagni. Li ha presentati così, nel saluto rivolto al Pontefice all'inizio dell'udienza, la presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali, Margaret S. Archer. La quale ha anche espresso gratitudine per l'ispirazione e il sostegno offerti dal Pontefice alle iniziative dell'accademia, come quella in programma dal 4 al 6 novembre prossimi sulla lotta al traffico di esseri umani, che avrà per tema in particolare l'assistenza legale alle vittime, gli indennizzi e il loro reinserimento nella società.

Messa a Santa Marta

Anime truccate

Gli ipocriti vivono di «apparenza». E come «bolle di sapone» nascondono la verità a Dio, agli altri e a se stessi, ostentando una «faccia da immaginetta» per «truccare la santità». Da questo rischio Papa Francesco ha messo in guardia nella celebrazione eucaristica di venerdì 20 ottobre a Santa Marta, invitando a smascherare «la giustificazione dell'apparenza» – dire una cosa e farne un'altra – e chiedendo di dare sempre spazio alla «coerenza di vita e alla verità».

«Nella prima lettura – ha subito fatto notare il Papa riferendosi al passo della lettera ai Romani (4, 1-8) – l'apostolo Paolo continua a insegnarci quale sia il vero perdono di Dio, quello che è gratuito, quello che viene dalla sua grazia, dalla sua volontà e non quello che noi pensiamo di avere per le nostre opere». Del resto, ha spiegato Francesco, «le nostre opere sono la risposta all'amore gratuito di Dio che ci ha giustificato e che ci perdona sempre». E «la nostra santità è proprio ricevere sempre questo perdono». Per tale ragione il brano della lettera di Paolo «finisce citando il salmo che abbiamo pregato: "Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato"».

«È il Signore – ha rilanciato il Pontefice – che ci ha perdonato il peccato originale e che ci perdona ogni volta che andiamo da lui». Infatti, ha aggiunto, «noi non possiamo perdonarci i nostri peccati con le nostre opere: solo lui perdona». Da parte nostra, ha spiegato, «noi possiamo rispondere con le nostre opere a questo perdono».

Ma «Gesù, nel Vangelo, ci fa capire un'altra maniera, un altro modo di cercare la giustificazione: non per la gratuità del Signore, non per le nostre opere». E così «fa vedere quelli che si credono giusti per le apparenze: appaiono come giusti e a loro piace fare questo e sanno fare proprio la "faccia di immaginetta", proprio come se fossero santi». Invece «sono ipocriti: "Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia" si legge infatti nel passo evangelico di Luca (12, 1-7). «Dentro, lui stesso ha detto che è tutto sporco, ma da fuori – ha spiegato Francesco – si fanno vedere come giusti, come buoni: a loro piace passeggiare e farsi vedere

ben eleganti, ostentare quando pregano e quando digiunano, quando danno l'elemosina». Però, ha messo in guardia il Papa, «tutto è apparire, apparire, ma dentro al cuore non c'è nulla, non c'è sostanza in quella vita, è una vita ipocrita: cioè, come dice la parola, sotto c'è la verità e la verità è nulla». Ed ecco perché, ha affermato il Pontefice, «è saggio il consiglio di Gesù davanti a questa gente: fate quello che dicono perché dicono verità, ma non quello che fanno perché fanno il contrario». In effetti, ha insistito Francesco, «questi truccano l'anima, vivono del trucco: la santità è un trucco per loro». Invece «Gesù sempre ci chiede di essere veritieri, ma veritieri dentro al cuore: e se qualcosa appare, che appaia questa verità, quello che è dentro al cuore».

Proprio per questa ragione Gesù dà «quel consiglio: quando tu preghi, vai a farlo di nascosto; quando tu digiuni, lì sì, truccati un po', perché nessuno veda nella faccia la debolezza del digiuno; e quando tu dai l'elemosina, che la tua mano si-

nistra non sappia quello che fa la destra, fallo di nascosto». Insomma, Gesù consiglia esattamente il contrario di quello che fa questa gente: apparire». In loro c'è «la giustificazione dell'apparenza: sono bolle di sapone che oggi ci sono e domani non ci sono più». Invece «Gesù ci chiede coerenza di vita, coerenza fra quello che facciamo e quello che viviamo». «La falsità fa tanto male, l'ipocrisia fa tanto male: è un modo di vivere» ha fatto presente il Pontefice. «Nel salmo – ha ricordato – abbiamo chiesto la grazia della verità davanti al Signore» ed «è bello quello che abbiamo chiesto: Signore, ti ho fatto conoscere il mio peccato, non l'ho nascosto, non ho coperto la mia colpa, non ho truccato la mia anima». E ancora, il salmo 31 recita così: «Ho detto: "Confessato al Signore le mie iniquità" e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato».

«Sempre la verità davanti a Dio, sempre, ha esortato il Papa. «È questa verità davanti a Dio – ha spiegato – è quella che fa spazio perché il Signore ci perdoni; invece



Giorgio de Chirico, «Le maschere»

l'ipocrisia è l'esatto contrario. Tanto che «all'inizio questa gente sa» di essere «ipocrita, dice una cosa e non la fa; ma con l'abitudine anche loro credono di essere giusti».

Ad esempio, ha suggerito Francesco, «pensiamo alla preghiera di quel dottore della legge davanti all'altare: "Ti ringrazio, Signore, grazie tante!". Non aggiunge però «perché mi hai perdonato» ma dice: «perché non sono come gli altri, io faccio tutto quello che si deve fare». E, ha proseguito il Papa, «poi volta la testa: "Neppure sono come quello che ha fatto questo, questo, questo...". Le persone ipocrite «accusano sempre gli altri ma non hanno imparato la saggezza di accusare se stessi» ha concluso il Pontefice, invitando a chiedere al Signore, con le parole del salmo 31, «la grazia della verità davanti a Dio». «E ancora, ti dico: il mio peccato, sono io ad accusarmi, non ho coperto la mia colpa».

Presentata la novantesima giornata missionaria

Tutti coinvolti

«La missionarietà appartiene a tutti»: così il cardinale Fernando Filoni ha sintetizzato il senso della novantesima giornata missionaria mondiale che si celebra domenica 22 ottobre. Lo ha fatto nel corso della conferenza di presentazione tenuta nella mattina di venerdì 20, nella Sala stampa della Santa Sede, insieme all'arcivescovo Protase Rugambwa, presidente delle Pontificie opere missionarie, e a padre Tadeusz Nowak, segretario generale pro tempore della Pontificia opera missionaria della Propagazione della fede. «Il messaggio del Vangelo – ha detto il prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli – non è una "questione" solo di sacerdoti e di religiosi, ma coinvolge la Chiesa intera», laici compresi. Questa unità di intenti e d'azione, ha spiegato, si manifesta proprio nella «sollecitudine del Papa verso tutte le Chiese».

È nell'introduzione la giornata mondiale, il porporato ha fatto riferimento proprio al messaggio scritto per l'occasione da Francesco e reso noto il giorno di Pentecoste: «La missione al cuore della fede

cristiana». In esso, ha detto, si spiega anzitutto che il «primo evangelizzatore resta Cristo». La fede infatti vive dell'impulso dato da Gesù agli apostoli: «Andate, battezzate, ammaestrare», e dalla sua rassicurazione: «Io sarò con voi». Continuando ad approfondire il testo del Pontefice, il cardinale Filoni ne ha sottolineato i tre quesiti fondamentali: quale è il fondamento della missione? Gesù che è via, verità e vita; quale il cuore della missione? l'incontro di Cristo che ogni uomo ha il diritto di avere; quale è l'atteggiamento vitale della missione? vivere una spiritualità di continuo esodo. E ha spiegato che se non fosse accompagnata da una dimensione spirituale, qualsiasi opera rischierebbe di trasformarsi in semplice impegno sociale. Ma «l'attività missionaria ha un'anima, e quest'anima si nutre di preghiera».

Sull'importanza di sostenere la sollecitudine pastorale, di essere insieme «tutta la Chiesa per tutto il mondo», si sono soffermati anche gli altri due relatori che hanno brevemente illustrato l'impegno

delle opere missionarie da loro rappresentate. Padre Nowak ha evidenziato l'importanza di essere, «con le preghiere e con le opere», veri e propri strumenti attraverso i quali il Papa «può esprimere la sua solidarietà». L'arcivescovo Rugambwa ha descritto lo stretto legame di collaborazione tra le Pontificie opere missionarie e la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, con il comune intento di far sì che «tutto il popolo sia chiamato a cooperare» nell'avere cura di tutte le Chiese, «soprattutto quelle che soffrono».

Il presule ha anche ripercorso le origini storiche delle Pontificie opere missionarie (Opera della propagazione della fede, Opera di San Pietro apostolo, Opera della santa infanzia e Unione missionaria), richiamando le figure che ne sono state all'origine: Pauline Marie Jaricot, Jeanne Bigard con la madre Stephanie, monsignor Charles de Forbin-Janson e il beato Paolo Manna. Una storia costruita, quindi, da laici e da consacrati, sulla quale è ritornato il cardinale Filoni per ribadire l'importanza del contributo di tutti all'at-

tività missionaria. Un'attività che poggia sul «stripode»: sacerdoti, religiosi e laici». E, a tale riguardo, il porporato ha ricordato come ad esempio in Oriente sia stato spesso il popolo a far penetrare il Vangelo, prima ancora dell'opera dei missionari consacrati. Così come ha sottolineato il fatto che patroni delle missioni siano Francesco Saverio, che visse in prima persona l'ardore missionario, ma anche Teresa di Gesù Bambino, una religiosa mai uscita dal suo monastero. È l'intera Chiesa, in tutte le sue componenti, a essere missionaria.

Commentando, poi, le statistiche della Chiesa cattolica diffuse da Fides in occasione della giornata, il porporato ha fatto notare come tutti i numeri in saldo positivo facciano riferimento ai continenti dove maggiormente si esplica l'attività missionaria. Al loro confronto, l'Europa dovrebbe recuperare quella fede più vissuta, più partecipata, che non si fa condizionare dai mille impegni e dalle mille pressioni della vita quotidiana che caratterizzano la vita del mondo occidentale.

